

ASCOLTA

Reg. S. B. n. 983 CULTA o Fili praecepla Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 1999

Periodico quadrimestrale • Anno XLVI • n. 143 • Dicembre 1998- Marzo 1999

«Ritinerò da mio Padre»

Cari ex alunni,
la santa Pasqua riporta alla nostra riflessione il Mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo.

A questo mistero noi partecipiamo per la grazia del santo Battesimo, ma altresì con la storia talvolta faticosa della nostra vita e talvolta serena della nostra esistenza.

È il mistero pasquale che si attua in ciascuno di noi.

Nella presente riflessione vi presento due personaggi della parola evangelica, il padre misericordioso, che accoglie, perdonà, ama e il figliuol prodigo che ritorna alla conversione, al Padre.

Sono due stralci dalla mia lettera pastorale («In cammino verso il Padre», Badia di Cava 1999).

I. Il Padre misericordioso

Il papa Giovanni Paolo II ci ha parlato del Padre ricco di misericordia in una enciclica pubblicata il 30 novembre 1980. Ho letto per voi questo documento e ve ne do qualche spunto di riflessione.

1. Rivelazione della misericordia

Gesù rivela all'umanità con la sua parola e la sua testimonianza il mistero del Padre e del suo amore. Forse l'uomo oggi, raggiunta una grande conquista tecnologica, si sottrae alla misericordia di Dio. Sbaglia però e si ritrova sempre debole e bisognoso di misericordia.

a) Antico Testamento

Il concetto di misericordia nell'Antico Testamento, dice il Papa nell'enciclica, ha una sua lunga e ricca storia: Dio fa un'alleanza con il suo popolo e la mantiene. Dio è fedele, mentre il popolo spesso è infedele non mantenendo la sua alleanza, il suo impegno con Dio. Tutti i libri dell'Antico Testamento ci parlano della storia di questo popolo e della grande misericordia di Dio. Due parole in ebraico caratterizzano questo concetto: *hesed*, la fedeltà di Dio che diventa grazia, amore per il popolo; *hemet*, la misericordia di Dio che viene incontro alla debolezza dell'uomo. Pertanto possiamo sottolineare che nell'Antico Testamento, pur nella presentazione di un Dio antropomorficamente severo e duro, alla fine trionfa sempre la sua bontà o la sua misericordia.



«Il ritorno del Figlio Prodigo» di Rembrandt

b) Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento ogni pagina, ogni azione, ogni episodio ci parla della misericordia di Dio verso l'uomo: «Non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva» (Ez 33, 11). «Donna, dice Gesù all'adultera, nessuno ti ha condannata? Neanche io ti condanno» (Gv 8, 11).

Le parabole della pecorella smarrita e della dramma perduta, ma soprattutto del figliuol prodigo sono l'espressione più alta e tangibile della misericordia di Dio Padre.

Nella parabola del figliuol prodigo viene raffigurato l'uomo di tutti i tempi, la nostra miseria ma soprattutto la bontà del Padre misericordioso. È di grande efficacia pedagogica e spirituale il dipinto di Rembrandt del 1699, il ritorno del figliuol prodigo, una iconografia tanto significativa ed usata in molti

testi pubblicati quest'anno. Il quadro ci fa comprendere il dramma che si svolge nel padre e nel figlio. La partenza - in lontane regioni - e «vive da dissoluto». L'angoscia del padre in attesa. Tutto questo raffigurato nella stanza, tra penombra, oscurità, buio.

Poi la decisione: «Mi alzerò, andrò da mio padre».

Finalmente l'incontro, l'abbraccio inondato da una grande luce. «Dio è luce e in lui non vi sono tenebre» (1Gv 1, 5). L'artista ritrae in modo straordinario questo momento culminante nel perdono, nella gioia, nella festa.

Uno sprazzo di luce illumina anche il figlio maggiore per cancellare il suo risentimento.

Forse vorremo talvolta assorbire anche noi di più la luce di Gesù nella nostra vita. Talvolta infatti siamo restii a rallegrarci per chi è più fortunato di noi, anzi ne può venire amarezza, che richiede il tocco risanante del Padre, nello stesso modo che lo richiede il figlio minore.

2. Il Mistero Pasquale

Dove si mostra in modo evidente e profondo la misericordia di Dio è nel Mistero Pasquale. Dio ha amato tanto gli uomini da dare il suo figlio a morte per noi. Mistero d'amore insindacabile. «Colui che non aveva conosciuto il peccato, Dio lo trattò da peccatore per noi» (2 Cor. 5, 21). Cristo con la sua morte e risurrezione attua la misericordia del Padre per tutti gli uomini.

3. La Chiesa

La Chiesa, dice il Papa, deve professare e proclamare la misericordia divina in tutta la verità. È lo sforzo che con la parola e con i sacramenti la Chiesa mostra al mondo, all'umanità. Ma mentre parla della misericordia di Dio, dovrà esortare ad usare la misericordia verso tutti i fratelli: «Siate misericordiosi come il padre vostro è misericordioso» (Lc 6, 36).

In un mondo in cui si esperimenta la guerra (popolo contro popolo), la criminalità (fratelli contro fratelli), l'egoismo (ricerca del proprio tornaconto), la misericordia e l'amore devono essere predicati e invocati costantemente affinché trionfi la civiltà dell'amore.

(Continua a pag. 2)

Fr. Benedetto M. Chianetta
Abate Ordinario

Preparandoci al Giubileo

Dio, Padre di perdono e di misericordia

Siamo all'ultimo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000 ed il Papa ci invita a riflettere su Dio Padre, a scoprirne il volto di bontà e di misericordia. E scoprire il volto di Dio significa conoscerlo nella sua esistenza e nella sua presenza nelle cose del mondo in quest'anno che ci si sforza a definire come anno della pace, piena e vera, in ogni cuore, in ogni famiglia, in ogni comunità nonostante le possibili molteplici qualificazioni.

Nella prima domenica di Avvento - 29 novembre 1998 -

nella *Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000*, il Santo Padre ha insegnato, ancora, che è Gesù a rivelare il volto di Dio Padre «ricco di misericordia e compassione» e che attraverso il figlio si giunge a conoscere il Padre e ad usufruire del suo amore per ottenere il perdono. Se ogni anno giubilare è «una festa nuziale» è necessario prepararsi degnamente per raccogliere i frutti e vivere «un'esperienza particolarmente profonda di grazia e di misericordia»!

Bisogna credere nella misericordia di Dio Padre perché essa è contrapposta alla sua giustizia e si rivela, in molti casi, non solo più potente di essa, ma anche più profonda. È S. Paolo (lettera agli Efesini) che ci assicura che Dio è «ricco di

misericordia per il grande amore con il quale ci ha amati», con la cui forza riesce a prevalere sul peccato e sull'infedeltà, rigenerandoci nella libertà di suoi figli, spezzando le durezze del nostro orgoglio e creando in noi un cuore nuovo, alla cui realizzazione ognuno deve aspirare.

Quando Gesù ha voluto descrivere la bontà e la misericordia del Padre, ha raccontato la parola del figliuol prodigo, per testimoniare la festa di Dio Padre per la conversione di un peccatore pentito.

Ma è da questo esempio che noi possiamo trarre le migliori deduzioni per credere e richiedere il perdono di Dio, accettare ed attendere la sua misericordia. È dalla lettura del racconto di Cristo che possiamo porci delle domande che ci aiuteranno a credere nel perdono, ad aver fiducia nella disponibilità del Padre a concedere quella misericordia che ci garantisca la salvezza.

Siamo disponibili a rientrare in noi stessi, riconoscendo di aver smarrito la strada e le norme dettateci per raggiungere quella perfezione che ci identificherebbe come autentici figli di Dio e fratelli di Cristo?

Siamo autenticamente desiderosi di ritornare alla casa del Padre ed invocare il perdono, rientrando nella... famiglia di quel padre al quale abbiamo chiesto la nostra «quota di patrimonio»

per disporre... liberamente? O è solo per la «necessità del pane» che siamo pronti a barattare tutto, anche la «condizione di figlio»?

Come pensiamo di reagire all'abbraccio del Padre che viene incontro ai figli pentiti, all'accoglienza affettuosa ed entusiastica, alla riabilitazione nella qualità di figli? Siamo consapevoli che è nell'abbraccio del Padre che si potrà vivere la vocazione alla libertà in senso integrale?

L'amore misericordioso, e senza limiti, di Dio perdonava tutti e ciò deve suggerirci di non ergerci a giudici e di non condannare i nostri fratelli; ad accettare anche il perdono dai fratelli ed, accogliendo la logica della carità del Padre, esprimerci nell'amore fraterno. Dobbiamo percepire l'amore di Dio come realtà viva e perenne, immensa come tutte le prerogative del Creatore, perenne senza limiti di tempo o di spazio; dobbiamo percepirla con gli occhi della fede ed individuarla nelle vicende della storia umana, della stessa Chiesa e della nostra vita individuale; rispondere agli esempi di carità divina con esplosione di altrettanta carità verso i nostri fratelli.

Se ci siamo allontanati dalla casa del Padre e se non abbiamo saputo gestire la dotazione dei beni elargitici e delle qualità donateci, dobbiamo avere la forza di percepire la sua volontà di perdono e chiederla, confessando la colpa, avendo fiducia nella dinamica della Redenzione, nello spirito del Buon Pastore e seguire l'esempio del figliuol prodigo. Non peccò Davide e chiese misericordia a Dio? Non fu incredulo Pietro e fu incaricato da Cristo di guidare la sua Chiesa? Non dimostrò di non avere fede Tommaso, ma si inchinò di fronte al Signore Dio risorto? Quanti peccatori nella loro conversione trovarono la forza di divenire santi! Questo è l'invito che ci viene dal Giubileo!

Fruire del dono dell'indulgenza giubilare seguendo l'insegnamento del Papa: *purificare la memoria* con un atto di coraggio, di umiltà e di riflessione sui compiti e gli impegni di chi si fregia del nome di «cristiano»; *esplosione nell'espressione di autentica carità*; guardandoci intorno per osservare quanti vivono in povertà o emarginazione o solitudine e realizzare quella solidarietà che ci rende e ci fa sentire maggiormente fratelli; *non dimenticare la memoria dei martiri* come testimonianza di annunciatori del Vangelo che sono giunti anche al dono della vita o della loro personalità.

Se la Chiesa può essere indicata come la «patria eletta e comune per tutti coloro che ritrovano la ragione di una rigenerazione personale e comunitaria» è in occasione della ricorrenza giubilare che dobbiamo educare la nostra coscienza e farla crescere secondo i modelli del discorso della montagna: la semplicità della vita e del cuore che è la vera povertà accettare la misericordia di Dio al nostro fratello come atto di giustizia anche per noi stessi, costruire la pace nella tolleranza e nella sopportazione delle contrarietà, accogliere il dolore come purificazione per il tra-guardo della salvezza.

La prossima Pasqua sia l'apertura della risurrezione di ognuno di noi e di tutti!

Nino Cuomo

Continua da pag. 1

«Ritornerò da mio Padre»

II. La Conversione

«Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc. 1, 15).

È questo l'anelito costante che il Divino Redentore chiede ad ogni uomo!

«In questo terzo anno il senso del cammino verso il Padre, dice il Papa nella lettera TMA, n. 50, dovrà spingere tutti a intraprendere, nell'adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica conversione, che comprende sia un aspetto negativo di liberazione dal peccato sia un aspetto positivo di scelta del bene, espresso dai valori etici contenuti nella legge naturale, confermata e approfondita dal Vangelo. È questo il contesto adatto per la riscoperta e la intensa celebrazione del sacramento della penitenza nel suo significato più profondo. L'annuncio della conversione come imprescindibile esigenza dell'amore cristiano è particolarmente importante nella società attuale, in cui spesso sembrano smarriti gli stessi fondamenti di una visione etica dell'esistenza umana.»

Il primo pensiero nell'approssimarsi del Giubileo del 2000 è quello di convertirsi. A questo punto necessita un forte esame di coscienza.

Quale direzione ha la mia esistenza?

1. Incredulità

Dio non esiste più per me. Sono cristiano solo perché battezzato. Niente messa, niente preghiera, niente sacramenti. Bisogna inverti-

re rotta, fare un radicale cambiamento, convertirsi.

2. Infedeltà

Il peccato è spesso nella mia anima. Sto lontano dalla grazia di Dio. Bisogna fare come il figliuol prodigo: «Mi alzerò e andrò da mio padre». Una confessione fatta bene e si ricomincia sereni.

3. Tiepidezza

Poiché non sei né caldo né freddo comincio a vomitarti dalla mia bocca (cfr. Ap 3, 16); né grandi slanci né grandi peccati. Bisogna riprendere fervore perché il tempo è compiuto. Il regno di Dio è vicino. Dalla presa di coscienza di tutti questi momenti negativi si accede al sacramento della Penitenza. Purificati dal peccato e arricchiti dalla grazia possiamo ritornare al Padre.

Carissimi, mentre ci auguriamo una santa Pasqua, ricca di grazia e di gioia, tuttavia il nostro sguardo si espande sullo scenario complesso di questo mondo in continua lotta.

Senza false rassegnazioni, diventiamo uomini di pace nella sfera della nostra presenza e attività.

Trionfi non la guerra, non la criminalità o l'egoismo, ma la civiltà dell'amore e della pace.

Questo l'augurio sincero che rivolgo a voi e alle vostre famiglie per questa santa Pasqua.

Fr. Benedetto M^a Chianetta Abate Ordinario

La parola del Papa per il Giubileo

**Dalla Lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» del papa Giovanni Paolo II
riportiamo dei brani utili alla preparazione spirituale al Giubileo del 2000.**

Un esame di coscienza

36. Un serio esame di coscienza è stato auspicato da numerosi Cardinali e Vescovi soprattutto per la Chiesa del presente. Alle soglie del nuovo Millennio i cristiani devono porsi umilmente davanti al Signore per interrogarsi sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo. L'epoca attuale, infatti, accanto a molte luci, presenta anche non poche ombre.

Come tacere, ad esempio, dell'indifferenza religiosa, che porta molti uomini di oggi a vivere come se Dio non ci fosse o ad accontentarsi di una religiosità vaga, incapace di misurarsi con il problema della verità e con il dovere della coerenza? A ciò sono da collegare anche la diffusa perdita del senso trascendente dell'esistenza umana e lo smarrimento in campo etico, persino nei valori fondamentali del rispetto della vita e della famiglia. Una verifica si impone pure ai figli della Chiesa: quanto sono anch'essi toccati dall'atmosfera di secolarismo e relativismo etico? E quanta parte di responsabilità devono anch'essi riconoscere, di fronte alla dilagante irreligiosità, per non aver manifestato il genuino volto di Dio, a causa dei «difetti della propria vita religiosa, morale e sociale»?

Non si può infatti negare che la vita spirituale attraversi, in molti cristiani, un momento di incertezza che coinvolge non solo la vita morale, ma anche la preghiera e la stessa rettitudine teologale della fede. Questa, già messa alla prova dal confronto col nostro tempo, è talvolta disorientata da indirizzi teologici erronei, che si diffondono anche a causa della crisi di obbedienza nei confronti del Magistero della Chiesa.

E quanto alla testimonianza della Chiesa nel nostro tempo, come non provare dolore per il mancato discernimento, diventato talvolta persino acquiescenza, di non pochi cristiani di fronte alla violazione di fondamentali diritti umani da parte di regimi totalitari? E non è forse da lamentare, tra le ombre del presente, la corresponsabilità di tanti cristiani in gravi forme di ingiustizia e di emarginazione sociale? C'è da chiedersi quanti, tra essi, conoscano a fondo e praticino coerentemente le direttive della dottrina sociale della Chiesa.

L'esame di coscienza non può non riguardare anche la ricezione del Concilio, questo grande dono dello Spirito alla Chiesa sul finire del secondo millennio. In che misura la Parola di Dio è divenuta più pienamente anima della teologia e ispiratrice di tutta l'esistenza cristiana, come chiedeva la *Dei Verbum*? È vissuta la liturgia come «fonte e culmine» della vita ecclesiale, secondo l'insegnamento della *Sacrosanctum Concilium*? Si consolida, nella Chiesa universale e in quelle particolari, l'ecclesiologia di comunione della *Lumen gentium*, dando spazio ai carismi, ai ministeri, alle varie forme di partecipazione del Popolo di Dio, pur senza indulgere a un democraticismo e a un sociologismo che non rispecchiano la visione cattolica della Chiesa e l'autentico spirito del Vaticano II? Una domanda vitale deve riguardare anche lo stile dei rapporti tra Chiesa e mondo. Le direttive conciliari - offerte nella *Gaudium et spes* e in altri documenti - di un dialogo aperto, rispettoso e cordiale, accompagnato tuttavia da un attento discernimento e dalla coraggiosa testimonianza della verità, restano valide e ci chiamano a un impegno ulteriore.

1999: anno di Dio Padre

49. Il 1999, terzo ed ultimo anno preparatorio, avrà la funzione di dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del «Padre che è nei cieli» (cfr. Mt 5,45), dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato (cfr. Gv 16,28).

«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il «figlio perduto» (cfr. Lc 15, 11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità.

Il Giubileo, centrato sulla figura di Cristo, diventa così un grande atto di lode al Padre: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, / che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. / In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, / per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,3-4).

50. In questo terzo anno il senso del «cammino verso il Padre» dovrà spingere tutti a intraprendere, nell'adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica conversione, che comprende sia un aspetto «negativo» di liberazione dal peccato sia un aspetto «positivo» di scelta del bene, espresso dai valori etici contenuti nella legge naturale, confermata e approfondita dal Vangelo. È questo il contesto adatto per la riscoperta e la intensa celebrazione del *sacramento della Penitenza* nel suo significato più profondo. L'annuncio della conversione come imprescindibile esigenza dell'amore cristiano è particolarmente importante nella società attuale, in cui spesso sembrano smarriti gli stessi fondamenti di una visione etica dell'esistenza umana.

Sarà pertanto opportuno, specialmente in questo anno, mettere in risalto la virtù teologale della carità, ricordando la sintetica e pregnante affermazione della prima Lettera di Giovanni: «Dio è amore» (4,8,16). La carità, nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli, è la sintesi della vita morale del credente. Essa ha in Dio la sua scaturigine e il suo approdo.

51. In questa prospettiva, ricordando che Gesù è venuto ad «evangelizzare i poveri» (Mt 11,5; Lc 7,22), come non sottolineare più decisamente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati? Si deve anzi dire che l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo. Così, nello spirito del Libro del Levitico (25,8-28), i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni. Il Giubileo potrà pure

offrire l'opportunità di meditare su altre sfide del momento quali, ad esempio, le difficoltà di dialogo fra culture diverse e le problematiche connesse con il rispetto dei diritti della donna e con la promozione della famiglia e del Matrimonio.

52. Ricordando, inoltre, che «Cristo (...) proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione», due impegni saranno ineludibili specialmente nel corso del terzo anno preparatorio: quello del confronto con il secolarismo e quello del dialogo con le grandi religioni.

Quanto al primo, sarà opportuno affrontare la vasta tematica della crisi di civiltà, quale è venuta manifestandosi soprattutto nell'Occidente tecnologicamente più sviluppato, ma interiormente impoverito dalla dimenticanza o dall'emarginazione di Dio. Alla crisi di civiltà occorre rispondere con la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione.

53. Per quanto riguarda invece l'orizzonte della coscienza religiosa, la vigilia del Due mila sarà una grande occasione, anche alla luce degli avvenimenti di questi ultimi decenni, per il dialogo interreligioso, secondo le chiare indicazioni date dal Concilio Vaticano II nella Dichiarazione *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane.

In tale dialogo dovranno avere un posto preminente gli ebrei e i musulmani. Voglia Dio che a sigillo di tali intenzioni si possano realizzare anche incontri comuni in luoghi significativi per le grandi religioni monoteiste.

Si studia, in proposito, come predisporre sia storici appuntamenti a Betlemme, Gerusalemme e sul Sinai, luoghi di grande valenza simbolica, per intensificare il dialogo con gli ebrei e i fedeli dell'Islam, sia incontri con rappresentanti delle grandi religioni del mondo in altre città. Sempre tuttavia si dovrà far attenzione a non ingenerare pericolosi malintesi, ben vigilando sul rischio del sincretismo e di un facile e ingannevole irenismo.

54. In tutto questo ampio orizzonte di impegni, Maria Santissima, figlia prescelta del Padre, sarà presente allo sguardo dei credenti come esempio perfetto di amore, sia verso Dio che verso il prossimo. Come Ella stessa afferma nel canticello del *Magnificat*, grandi cose ha fatto in lei l'Onnipotente, il cui nome è Santo (cfr. Lc 1,49). Il

Padre ha scelto Maria per una missione unica nella storia della salvezza: quella di essere Madre dell'atteso Salvatore. La Vergine ha risposto alla chiamata di Dio con una piena disponibilità: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1,38). La sua maternità, iniziata a Nazaret e vissuta sommamente a Gerusalemme sotto la Croce, sarà sentita in quest'anno come affettuoso e pressante invito rivolto a tutti i figli di Dio, perché facciano ritorno alla casa del Padre ascoltando la sua voce materna: «Fate quello che Cristo vi dirà» (cfr. Gv 2,5).

LA PAGINA DELL'OBBLATO

Convegno degli Oblati della Campania

La cronaca della giornata

Gli Oblati benedettini secolari della Campania, con alcune delegazioni della Puglia e della Basilicata, si sono riuniti il 21 marzo scorso presso il nostro Monastero per un convegno sul tema "Umiltà e fraternità tra gli oblati benedettini secolari".

Per l'occasione è intervenuto il Coordinatore nazionale, dottor Gaspare Ciofalo, la cui relazione pubblichiamo a parte. La riuscita del convegno ha superato ogni rosea previsione: erano 130 i partecipanti di tutte le età, che hanno dimostrato la validità del carisma benedettino per ogni fascia della vita.

I lavori hanno avuto inizio alle ore 9,30 con i rituali saluti e la presentazione dei vari Gruppi. Erano rappresentati - oltre alla Badia ospitante - i Monasteri di Sant'Agata sui Due Golfi, Eboli, Napoli (Santa Geltrude), Piedimonte Matese e le delegazioni di Picciano (Matera) e Noci (Bari). Con il nostro Abate Ordinario Benedetto Maria Chianetta erano presenti la Madre Generale di Santa Geltrude Eugenia Pasqualini, la Madre Abbadessa di Eboli Benedetta Merola e Madre Ildegarde Glaenzter, che oltre a ricoprire la carica di assistente del Monastero di Sant'Agata fa anche parte del Direttivo nazionale. Hanno fatto pervenire la loro adesione anche i Gruppi di Praglia, Aversa e Teano, mentre dal Monastero sublacense di Montevecchia giungeva un fraterno augurio di buon lavoro. "Voi siete le propaggini dei vostri monasteri", ha detto tra l'altro il Padre Abate Chianetta, che ha anche fatto rilevare l'impegno concreto degli Oblati meridionali, "di questo Sud così ricco di cuore".

Dal canto suo il Coordinatore nazionale dottor Ciofalo, anticipando alcuni aspetti della sua relazione pomeridiana, ha affermato che "lo spirito benedettino è una delle migliori espressioni della vita cristiana". Sottolineando poi che questo spirito è valido per tutte le età, ha aggiunto: "La nostra giovinezza sta in Cristo, non nei dati anagrafici della nostra carta d'identità". Ed ha ricordato, infine, che questi convegni regionali sono stati da lui promossi "per fraternizzare tra tutti i Gruppi al fine di conoscerci meglio per una crescita comune".

I due momenti liturgici che hanno caratterizzato il convegno sono stati la celebrazione Eucaristica delle ore 11, presieduta dal Padre Abate, con i canti gregoriani eseguiti dagli stessi Oblati, ed i Vespri solenni delle ore 17, con i quali si è conclusa una giornata di particolare letizia che certamente rimarrà memorabile nelle cronache della Badia di Cava.

Raffaele Mezza



Il P. Abate saluta i convegnisti. Da sinistra: Giuseppe Apicella, P. Abate, Gaspare Ciofalo.

Il saluto del P. Abate

Benvenuti voi tutti, Oblati e Oblate di San Benedetto, giunti da varie parti della Regione Campania ed anche da più lontano.

Se tutti gli ospiti, dice San Benedetto, devono essere ricevuti come Cristo, in modo particolare questo vale per coloro che ci sono familiari nella fede. E chi più di voi? Mi riferisco in modo speciale alla Madre Generale delle Suore di Santa Geltrude, Madre Eugenia Pasqualini, e alla Madre Abbadessa di Eboli, Madre Benedetta Merola, alla quale facciamo tanti auguri per il suo onomastico.

Permettetemi un saluto particolare al Coordinatore nazionale degli Oblati benedettini secolari dottor Gaspare Ciofalo, che ho il piacere di conoscere e di stimare da molto tempo, e che oggi per la prima volta è ospite graditissimo di questo Monastero insieme con la sua gentile consorte.

Un caloroso saluto a tutti voi, Oblati e Oblate che nel mondo vivete il carisma della Regola di San Benedetto. È la prima volta che vi vedo così numerosi qui riuniti, e questo mi riempie di gioia e di commozione: "Ecce quam bonum et iucundum habitare fratres in unum!".

Ed ora una breve riflessione sul tema di questo convegno, che è alla base della vita cristiana (amore di Dio e amore del prossimo).

E' un tema che presenta in modo specifico il carisma monastico benedettino: la ricerca di Dio e l'amore fraterno. Eso, inoltre, è in perfetta sintonia con il tema del Giubileo.

Infatti, l'umiltà di San Benedetto non è una semplice virtù, ma è un completo cammino di fede, che il monaco fa per cercare Dio e, saliti tutti i gradini, arrivare a quella perfetta Carità che mette fuori ogni timore, appunto perché ha trovato Dio!

Non è forse quest'anno, dedicato al Padre, la virtù della carità quella cui dobbiamo pensare maggiormente? E non è questo l'anelito specifico del grande Giubileo del Duemila?

Auguro, pertanto, che quest'incontro faccia raggiungere Dio e instauri tra gli Oblati quella perfetta Carità necessaria per entrare cristianamente nel terzo Millennio.

✿ Benedetto M. Chianetta

L'introduzione del coordinatore cavense

L'idea di quest'incontro a livello regionale è nata a Subiaco, nello scorso mese di novembre, grazie al suggerimento del Coordinatore Nazionale dottor Gaspare Ciofalo e di Madre Ildegarde Glaenzter. Per noi Oblati Cavensi è stata una vera gioia concretizzarlo, perché già da tempo sentivamo il bisogno di confrontarci con altre realtà per poter crescere, conoscerci e migliorare sempre. Che cosa ci proponiamo in quest'incontro?

Molteplici sono le risposte.

Mi limiterò solo a fare qualche considerazione, lasciando la parola al nostro Coordinatore Nazionale e alla discussione che al dibattito ne scaturirà.

Fra tutte le virtù che devono ornare la vita del "cristiano oblato", l'umiltà è la più necessaria, perché gli serve come primo e stabile fondamento.

L'umiltà sola vale più di tutte le opere buone, perché da essa prendono valore. Questa virtù ci permette di essere buoni davanti a Dio.

L'aspetto esteriore: l'abito, il portamento, le maniere, la mensa, la casa debbono essere semplici e

Continua a pag. 5, 1^a colonna

La relazione del coordinatore nazionale

Carissimi fratelli, mi piace chiamarvi così anche perché da secoli ci accomuna un passato storico e religioso che avrebbe dovuto farci veramente fratelli e che invece sembra sia rotolato su di noi.

L'intento di queste riunioni che io persevero nel proporre, ben tenendo presente quanta fatica, quanto sforzo anche economico tutto questo comporta; rimane esclusivamente quello di affratellarci sempre più in maniera reale, al fine di costituire quella famiglia spirituale monastica come indicato da S. Benedetto nella sua Regola, coerente con il nostro Credo, perché la fatica che compiamo oggi per incontrarci e scambiare le nostre idee e confrontare le nostre opinioni è, come ogni fatica, qualcosa che lascia un segno dentro di noi, uno stimolo a riflettere sul perché e sui contenuti dell'incontro stesso e quindi a pensare reciprocamente come una grande famiglia desiderosa di riunirsi, di ritrovarsi, di crescere insieme nell'unità, con un solo unico grandissimo scopo: godere della gioia di stare insieme.

Non è a me che avrebbe dovuto essere affidata la trattazione di un argomento così pieno di contenuti e che impegnava tutti i cristiani e noi oblati in particolar modo ad uno stile di vita ben preciso, ma esprimere i punti salienti delle mie riflessioni sull'appartenenza a quel gruppo di laici profondamente legati al proprio monastero che costituiscono gli oblati benedettini scolari.

Ora direte che sono un gran presuntuoso, ma non fraintendetemi; io penso che come S. Paolo girò il mondo allora conosciuto per portare la buona novella

Continuazione da pag. 4

L'introduzione del coordinatore cavense

modesti. Anche il nostro conversare dev'essere senza affettazione e le nostre discussioni senza asprezza e senza superbia. Essere rispettosi con tutti, compiacenti con l'amico, benevoli e pazienti con l'insolente, caratteristiche che ci permettono di dare senso e segno del nostro essere oblati benedettini.

San Benedetto dedica un intero capitolo, e precisamente il settimo, a questo tema. Capitolo costruito come una breve regola (secondo il Lentini), con prologo, corpo e conclusione.

Regola nella regola oserei dire, ma carica di significati, di indicazioni, d'insegnamenti, di consigli utili non solo ai monaci, destinatari della regola, ma espressioni valide anche per il più semplice cristiano, e all'oblato in particolare.

Il Santo Patriarca, pur riportando a più pari la Sacra Scrittura ed utilizzando la simbolica scala di Giacobbe con i suoi dodici gradini, sottolinea che l'umiliazione del proprio "io" e l'abbassamento di noi stessi, attraverso il controllo della superbia, ci rende disponibili all'azione di Dio nell'anima e a tutti i doni che vorrà elargirci.

Anche il Salmista ci ricorda "Se non ho avuto sentimenti di umiltà, se il mio cuore si è insuperbito, allora tu tratti l'anima mia come un bambino divezzato dal seno di sua madre" (salmo 130).

Più il nostro essere si rivestirà di umiltà più saremo incamminati verso un'ascesa di perfezione.

Seguendo questo percorso di trasformazione, di crescita giungeremo al culmine della perfezione e della virtù. Ne consegue che per poter umilmente vivere fraternalmente occorre modulare certe nostre asprezze, sintonizzare i nostri "io" per poter permettere alla voce di Dio di trovare spazio in ogni nostro atteggiamento.

Si sa che il vivere insieme è difficile e San Benedetto ne era consapevole e ne aveva la certezza, ecco perché da Buon Padre raccomanda di prevenire, di sopportare, di amare.

Giuseppe Apicella

ai pagani, così nella mia miseria io cerco di stimolare lo svolgimento di questi incontri regionali, o comunque sempre parziali (perché non si tratta di convegni nazionali) per ricordare a tutti gli oblati quelle stesse opinioni espresse nei convegni precedenti che li hanno indotti a stilare i nuovi statuti, per formare, in una crescita comune, basata anche sulla conoscenza reciproca fra tutti i gruppi, una grande famiglia spirituale benedettina al servizio esclusivo di Dio e dei fratelli. Questa testimonianza del primato di Dio e di Cristo sostenuta dagli oblati nei precedenti convegni ha portato come conseguenza primaria la necessità della conoscenza tra i vari gruppi, l'affratellamento in una dinamica arricchente per tutti gli oblati, i monasteri di appartenenza e per la Chiesa tutta. E' per mezzo degli oblati, espressione del carisma benedettino del monastero di appartenenza, a mio modestissimo avviso, che lo spirito di S. Benedetto si deve espandere nel mondo alla ricerca di Dio e di Cristo.

Fino a non molti anni fa, infatti, la nostra vita di oblati era del tutto differente, poiché si svolgeva esclusivamente nel monastero e qualche volta in qualche servizio in parrocchia, ma mancava una comunione tra i vari gruppi.

Con i nuovi statuti questo modo di dire e di pensare è radicalmente cambiato e si tende a formare una grande famiglia spirituale, un gruppo ecclesiale che faccia sentire alta e forte la voce di S. Benedetto nella Chiesa in Italia e nel mondo.

Questo è per lo meno quanto io credo di avere compreso in questi anni di attività per la stesura dei nuovi statuti. E questo credo sia stato il motivo per cui gli stessi Abati hanno voluto che il coordinatore degli oblati fosse un laico, perché ormai dovremmo aver capito che la nostra cultura dipende da noi, così come la nostra formazione dipende dalla volontà e dall'impegno di ciascuno di noi. Senza sottovalutare per nulla la guida spirituale degli assistenti religiosi.

Non è stato facile organizzare tutte queste riunioni che trovano sempre un ostacolo forte e determinante nella loro realizzazione: il nostro tremendo egoismo e la nostra poltroneria. Ma occorre non lasciarsi scoraggiare e avere fede e perseveranza. In questo mio lavoro sono sempre stato collaborato dagli altri membri del direttivo e da vari altri elementi estranei al consiglio e da alcuni coordinatori di gruppo. Abbiamo iniziato insieme un certo studio, abbiamo cercato di unire i nostri sforzi per mettere a punto un documento che sarà il tema del nostro convegno nazionale nel prossimo agosto; stiamo ancora lavorando tutti alla stesura del testo definitivo, al fine di migliorare il lavoro già svolto.

Ma una cosa vorrei che fosse ben chiara a voi tutti. Tutto questo lavoro non è merito nostro e non è nostra gloria. Stiamo cercando di mettere a disposizione di tutti quei pochissimi talenti che ognuno possiede, per il bene di tutti e a maggior gloria di Dio. Queste cose che io vi dico hanno un solo scopo e un solo significato: noi dobbiamo costituire quella città dei poveri, dei giusti, degli umili, di chi sceglie la parola di Dio come guida della sua vita e della sua speranza.

Il tema che quindi dovremmo meditare in questo incontro e che io mi sono permesso di proporre, dovrebbe riflettere quelli che dovrebbero essere i nostri sentimenti nel rapporto con gli altri, tutti i giorni della nostra vita e, nello specifico, nel rapporto tra gli oblati. Perdonatemi se mi esprimo al condizionale, se non mostro una fiducia incondizionata nell'uomo nel dirvi queste cose, perché ho i capelli bianchi e ho visto molti uomini e molte cose, laici e religiosi, atei e quant'altro, individui integerrimi o almeno ritenuti tali e avanzi di galera ritenuti per ciò stesso perversi e irrecuperabili.

Non ho molte parole da spendere perché uno solo è il mio Maestro e quindi riferirò le Sue parole che in questo periodo di Quaresima in particolare ci martellano quotidianamente nel tentativo di scalfire la nostra dura cervice.

L'uomo avverte acutamente in molte occasioni

della sua vita il bisogno del perdono di Dio ed Egli ci avvolge con la sua infinita misericordia che deve costituire il modello del nostro modo di agire verso tutti, e non solo tra noi oblati, deve fare di noi i portatori della misericordia divina. La parabola del debitore ci fa vedere in maniera emblematica lo scandalo suscitato quando, in contrasto con il perdono che riceviamo continuamente da Dio, il nostro cuore è pieno di durezza verso i nostri fratelli. "Incominciate i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e quanto possedeva e saldasse così il debito.

Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietitosi del servo il Padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! E lo fece gettare in carcere fino a che non avesse pagato.

E' un contrasto scandaloso che ci urta profondamente. Eppure, non è mai il nostro caso? Non ce ne rendiamo conto, ma il nostro atteggiamento è molto diverso quando pregiamo Dio da quando trattiamo con il nostro prossimo. Supplichiamo Dio per ottenere il suo perdono, ma siamo senza pietà verso gli altri. Troviamo naturale che Dio ci esaudisca, che ci colmi dei suoi doni, e quando qualcuno viene a chiederci qualcosa, accampiamo un mucchio di pretesti per rifiutare. Mettiamo a dura prova la pazienza di Dio giorno dopo giorno, e Dio ha pazienza con noi, e ci sopporta; ma noi non sopportiamo dagli altri il minimo sgarbo, il più piccolo ritardo, la più piccola mancanza.

Non pensiamo mai di confrontare l'atteggiamento di Dio verso di noi con il nostro verso il nostro prossimo. E in questo modo ci chiudiamo ai doni del Signore. Egli vuole veramente che noi diventiamo partecipi della sua misericordia, del suo amore e che, dopo averli ricevuti, li trasmettiamo, li diffondiamo, ne siamo portatori agli altri, pena di chiuderci a poco a poco alla sua grazia. E' questo l'insegnamento, serio come una minaccia, che Gesù ci dà in questa parola che deve costituire il fondamento del nostro rapporto. "Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello". La fratellanza, la comunione reciproca, lo stimolo a volerci bene come fratelli di sangue, col cuore e non solo con le labbra, la capacità di perdonarci e di accettarci proprio così come siamo è lo spirito che deve tenerci uniti. La nostra povertà di spirito deve costituire la nostra arma più grande nelle tentazioni che ci spingono a infrangere quel rapporto di affetto tra di noi e verso tutti gli altri. E' vero che noi non siamo santi, ma a questo alla fine siamo chiamati.

Perché non è ammissibile che ci siano ancora, e ce ne sono purtroppo, che litigano tra di loro, che si scambiano accuse e che hanno gelosie insensate gli uni verso gli altri per questioni di stupidi interessi umani, o che nel rapporto con gli altri dimenticano tutto quanto con la bocca e con la mente sono stati capaci di dire e di pensare. Perché è il cuore che bisogna cambiare e questa rimane la cosa più difficile, la conversione del cuore. E io credo che questi incontri possono servire a incrementare la capacità di convertirci, perché l'incontro con gente migliore di noi stimola sempre l'imitazione da parte nostra. Il vivere l'affetto e la spiritualità di un fratello è sempre un invito a migliorarci concretamente. Ma "chi ti ha creato senza di te non può salvarti senza di te" è stato già detto. E questa, io credo, è la nuova responsabilità che ci sovrasta.

Non dobbiamo far nulla di eccezionale. Dio con le cose più semplici ci indica la sua volontà. Io per volere suo certamente sono venuto a incontrarvi, e credo di interpretare in questa maniera la sua volontà.

Questi incontri costituiscono senza dubbio esperienze formative ed indispensabili per una crescita costante e una sana maturazione spirituale. Ed è solo per questo che io sono venuto ad incontrarvi: per arricchirvi dei vostri tanti talenti e ricevere da voi quell'aiuto nella preghiera che possa aiutarvi a percorrere questa lunga, stretta e faticosissima strada che porta a Dio.

Gaspare Ciofalo

Ritratto storico di D. Gregorio Portanova

Nel centenario della nascita, in occasione dello scoprimento a Mercato S. Severino di una lapide e dell'intestazione di una via a lui dedicata, si tenne il 21 novembre 1998, nell'Aula Consiliare di quel Comune, una giornata di studi in onore di D. Gregorio Portanova. Si pubblica qui la relazione di Pasquale Natella.

Parlare di D. Gregorio Portanova è ripercorrere un tratto di vita fatto con amici, con studiosi dei quali, dopo l'incontro avuto per ragioni scientifiche, si scoprono i tratti essenziali del comportamento e della benevolenza.

I suoi primi anni furono di giovanile passione letteraria e spirituale.

Egli discendeva da un'antica famiglia del luogo che aveva avuto rapporti fin dalla prima metà dell'Ottocento con la Badia di Cava. Famiglia di possidenti, di benestanti, i Portanova, da cui veniva al mondo nel 1898 il Nostro. Dopo vent'anni, il 18 maggio 1918, egli fece la professione monastica alla Badia di Cava.

Immediatamente, questo nuovo, sveglio spirito fu dai Confratelli messo alla prova, e nel 1922 il Portanova incominciava ad insegnare nel Collegio della Badia, per il momento Storia e Geografia in III Ginnasio, continuando l'anno successivo fino al 15 aprile del '23 allorché riceveva l'ordinazione sacerdotale da D. Anselmo Pecci (1868-1950), arcivescovo di Acerenza e Matera.

Il Pecci era stato al principio del secolo Prefetto degli Studi e Rettore del Collegio, ed eletto vescovo di Tricarico nel 1903 aveva abbandonato l'insegnamento, ma il suo indirizzo didattico non s'era tralasciato in Badia, e a quel duro tirocinio D. Gregorio, ancorché fin da allora di costituzione fisica bisognevole di attenzioni, aveva limato la sua preparazione.

Il 23 maggio dello stesso anno lo si nominò pro-Cancelliere della Curia nel nuovo Sinodo Diocesano indetto dall'abate Placido Nicolini e tenuto dal 22 al 24 maggio. Continuava a misurarsi nel '23 con l'attività pedagogica - questa volta in Lettere Latine fino al 1926 quando insegnò anche il greco in IV e in V Ginnasio -, e tuttavia incominciava in lui a ruotare piano, lento, ma sempre vivo il pensiero della terra da cui veniva. Non è che Mercato S. Severino stesse lontana miglia e miglia, né d'altra parte che in età moderna e contemporanea avesse mai misurato il suo passato.

Anzi, non lo si conosceva affatto, e D. Gregorio intese, allora, fornire ai suoi concittadini la storia completa di S. Tommaso in rapporto col centro, storia nota molto marginalmente e quasi ritenuta poco verosimile. Noi solo oggi abbiamo potuto dipanare le vicende della famiglia Sanseverino come una delle primarie che l'ex Regno di Napoli, e l'Italia tutta, abbia avuto, ma allora, 1923-'24, Mercato era una sonnolenta città dedita al commercio di erbe, a qualche piccola industria, ad un mercato granario di notevole peso, e nulla di più.

Fu un lampo per il nostro D. Gregorio, e giù subito a frequentare l'archivio abbaziale, da dove cominciarono ad uscir fuori - sotto la vigile cura paleografica di D. Leone Mattei-Cerasoli -, Longobardi, Normanni, Angioini, tutti passati per qua, tutti proni o vincitori davanti ai



Il P. D. Gregorio Portanova, commemorato a Mercato S. Severino nel centenario della nascita (1898-1998)

Sanseverino. Naturalmente, egli sentiva forte la sua qualità d'esser monaco, e ciò fu la spinta principale per tutta la vita a misurarsi con i riflessi dei comportamenti spirituali sulla vita comune, e consigli ed aiuti gli arrivarono dalla consuetudine che ebbe col professore di Filosofia nel Liceo abbaziale, Ludovico De Simone, che di lì a poco diverrà Ordinario di Filosofia Medievale nell'Università di Napoli. De Simone il 21 giugno 1924 aveva tenuto in Badia una conferenza su S. Tommaso d'Aquino, conferenza certo ispirata da un modesto opuscolo che il nostro Portanova emise anticipatamente nel maggio del medesimo anno, un fascioletto di venticinque pagine stampato a Subiaco dalla Tipografia dei Monasteri.

Era solo l'inizio. In colloquio col De Simone, D. Gregorio gli suggerì la necessità di rappresentare alla comunità sanseverinese un segno della presenza di S. Tommaso, e il filosofo dettò allora l'epigrafe, commissionata dal Municipio, che oggi tutti noi vediamo sulla facciata. Non se n'era stato fermo il giovane virgulto della Badia; ordinate tutte le carte ed eseguite le trascrizioni stampò nel settembre del 1924 il suo testo, che è stato fondamentale per la storia di Mercato fino al 1977, *Il castello di S. Severino nel secolo XIII e S. Tommaso d'Aquino*, che la Badia pubblicava dall'editore Di Mauro di Cava.

Trascorse le intense giornate del 1923-24, il lavoro del Portanova in Abbazia riprese le antiche consuetudini di preghiera e di studio, e - dicemmo - dal 1926 insegnante di greco, nel Collegio, in 4^a e 5^a Ginnasio, si avvicinò tra latino e greco fino al 1931-32, quando - per derivazione da altri impegni scientifici ai quali si era dedicato -, gli si affidò per più anni anche l'insegnamento della Liturgia nella Scuola di Teologia annessa al Seminario.

Dopo la seconda Guerra mondiale, fra il 1947 e il 1949, la stessa Scuola Teologica lo vide impegnato nelle lezioni di Sacra Scrittura, che dureranno ininterrottamente fino al 1970. Cinque anni prima io e Paolo Peduto gli avevamo portato

il nostro studio sul castello di Mercato S. Severino, che fu per lui una ripresa e spinta ulteriore per riavvicinarsi ai Sanseverino, ormai non più visti sotto il profilo santo di parentela con i d'Aquino ma, giustamente, quali protagonisti della storia dell'Italia Meridionale nel Medioevo e nell'età Moderna.

Egli mi avvisava nel gennaio del 1972 di fornirgli dei raggagli per una sua iniziativa: "Far restaurare il castello di S. Severino".

Massimo Del Regno ha già indicato, nella ripubblicazione testé eseguita del libro portanoviano del '24, i rapporti fra D. Gregorio, Roberto Virtuoso - allora Assessore al Turismo della neonata Regione Campania - me e Peduto, il Sindaco di Mercato Filippo Pettì e l'allora Soprintendente BAAS di Napoli Mario Zampino. Quest'ultimo, nel febbraio dello stesso anno, in una memorabile giornata vissuta fra le mura del Municipio con tutti i citati protagonisti, indicava la via da seguire, cioè l'acquisto del castello come preliminare d'ogni realizzazione. Senonché di lì a poco cominciarono sulla via di Pandola i purtropo famosi scavi per estrarre pietre per la costruzione dell'autostrada Caserta-Mercato S. Severino, e il tutto svanì come fumo.

Fu un grave colpo per D. Gregorio. Egli vide in quell'episodio un pregiudizio, strutturale e ideale, della sua idea di restauro, che sarebbe dovuto iniziare nel 1973 per onorare i settecento anni dalla morte di S. Tommaso, e così mi scriveva dopo una lettera inviata a Virtuoso:

... A questa lettera, di tono assai pesante, soggiace un mio principio, da cui non ho mai decampato, ed è questo: Quando uomini, ideali e cose crollano sotto i miei piedi - ed è il caso in cui mi sto dibattendo da mesi senza speranza di uscita - salvo dalla rovina almeno la mia dignità.

Di lì a poco quando il prof. Gabriele De Rosa intervenne a salvare il castello dallo scavo malefatto di Pandola e con un articolo sul "Roma", replicato in altri giornali, indicò al mondo l'eccezionale importanza dei Sanseverino, Portanova mi riscrivé inviandomi consigli da fornire a De Rosa per un libro-denuncia sullo scavo.

Non se ne fece nulla anche allora, ma l'occasione permise di veder riuniti nella Badia di Cava lo stesso De Rosa, Portanova, l'abate Marra, Zampino e me e Peduto ai fini di stendere una maggiore operatività per il castello, che allora fu da De Rosa indicato quale centro Studi sui Sanseverino e sui castelli, idea che poi è prevalsa fino ad oggi. Dopo l'incontro, decidemmo pure, io e Portanova, di pubblicare a puntate su "Benedictina" una storia completa dei Sanseverino, ch'egli iniziò subito e che vide la luce in volume nel 1977, mentre nel 1980 la mia usciva in separata sede a Mercato per cura del Centro Servizi Culturali della Regione Campania.

Due anni dopo "Benedictina" pubblicò la parte del suo contributo sulla famiglia che sarebbe dovuto già comparire nel 1977 ma che fu rallentata proprio per non togliere all'opera quel sapore di novità che avrebbe perduto se tutto fosse stato edito subito.

Fu l'ultima sua impresa prima della dipartita nel marzo 1982. Nella storia della storiografia sanseverinese, esauritosi il breve scritto su Mercato di Francesco Mari nel XVIII secolo - opuscolo pubblicato peraltro da D. Paolo Vocca quattro-

dici anni dopo l'uscita del libro del Portanova -, va detto che soltanto nel volume del '24 si vide tracciata una trattazione, e non più un crudo elenco di uomini e località, di Mercato e della famiglia che la fece rifulgere. La metodologia si presentava, ora, come storica, per l'appunto, vale a dire secondo il processo classico del seguire gli avvenimenti senza saltabecare da un secolo all'altro, così come avevano fatto il Mari e altri - per il momento ignoti al gran pubblico. Si segue passo per passo la vicenda degli zii e del padre di Ruggero II Sanseverino che, nello sposare Teodora sorella di S. Tommaso d'Aquino, diviene anche l' aio e l'esecutore testamentario dei nipoti del Santo.

Gli Aquino entrano, così, nel vasto giro della feudalità angioina concentrata attorno all'idea forte del ripristino nel Regno di Sicilia d'una legalità del tutto, come dire, italiana, cioè una conduzione amministrativa politica col rispetto delle tradizioni di coloro che vivevano sul posto, e ai quali si dava finalmente ascolto e non s'imponnevano esclusivamente degli ordini. In ciò gli Aquino e i Sanseverino si manterranno uniti sotto il medesimo punto di convergenza con la Monarchia e se Tommaso rappresenterà la punta alta di notorietà delle due famiglie nel basso Medioevo, i Sanseverino saranno, tra l'altro, i propagatori di diverse idealità e spiritualità, come il Francescanesimo e l'Ordine Certosino: Tommaso III Sanseverino, come molti ricorderanno, vorrà farsi venerare nel nostro monumento di S. Antonio come un frate, allo stesso modo del suo carissimo amico re Roberto d'Angiò che, a sua volta, si farà rappresentare nel monumento di S. Chiara da francescano, a ricordo del nonno S. Luigi.

E mi sembra abbastanza chiaro ciò che in sede critica può dirsi del Portanova. È indubbio che due versanti della sua attività lo segnarono in pieno, il dato civile della partecipazione alla vita di Mercato S. Severino, pur essendo lui monaco, e quello scientifico nell'espletamento delle indagini storico-filosofiche, prosopografiche, culturali. L'un aspetto s'accompagna all'altro e lo rimarcano i suoi vibranti inviti alla conservazione di beni pubblici di Mercato S. Severino, quali il castello, la chiesa di S. Giovanni, e quella di S. Antonio. La produzione scientifica sottolinea che lo studio, e anche la riflessione prima dell'agire, sono fondamentali per appurare di che consistenza sia l'amore di tutti noi per ciò che i nostri padri furono.

In ciò si evidenzia la figura del Portanova, ch'egli cioè sia veramente degno d'aver rappresentato, più di quel che poteva, l'anelito di Mercato S. Severino a farsi riconoscere come centro di grande interesse sul piano nazionale; l'aver chiamato in causa persone come De Simone, Zampino, Gabriele De Rosa, Andreotti (a cui scrisse un'accorata lettera) è il segno di tangibile riconoscenza che gli si deve. E il nostro Comune ha fatto bene nell'intitolargli una via.

I libri del 1924 e del 1977 stanno lì, in fondo, a dichiarare una perfetta continuità di applicazione alla ricerca. D. Gregorio per quasi sessant'anni ha avuto un solo amore, la sua terra, e l'ha riservato in pagine veramente cospicue d'una produzione che, si badi, non è problematica al punto da perdersi in scolastiche o superficiali riesumazioni ma s'infittisce di rapporti tra centro e periferia, tra Napoli, Cassino e Roma, e Mercato S. Severino, Salerno e la vastissima provincia. Il suo è, certo, un aggancio con la vecchia scuola storica italiana ma, al contempo, se ne discosta

per una sottolineatura del versante meno frequentato della storiografia postunitaria, vale a dire il risalto di figure della storia religiosa e civile del Due-Trecento italiano che vedono nel Papato ciò che in seguito il Gioberti indicherà come punto finale di recupero e di preminenza della nazione, la presenza salvifica della Chiesa Cattolica Universale. Portanova persegue da storico, non da monaco, tale linea, e i Sanseverino da lui trattati rientrano in quella categoria dello spirito che fu la parte guelfa dello Stato italiano lungo il corso dei secoli, una parte che cercasse di tenere ognuno libero dalle impostazioni che gli Stati Imperiali avrebbero potuto operare sul cittadino comune.

Nel perseguitare il disegno di codesta realtà Portanova, legato a scuole liberali di revisione

storiografica, non poteva che assumere atteggiamenti duri contro l'operare degli Stati stessi, antichi e moderni, accusati di errori gravissimi come soppressioni di chiese e monasteri. Possiamo non convenire su tutto ciò; ma invitante, chiaro, essenziale rimane il metodo suo che ho cercato d'individuare, e che si basa sulla conferma dell'attaccamento alla Chiesa degli italiani del Medioevo intesa anche quale valvola di sfogo da decisioni prese sulla nuda pelle di plebi altrimenti disposte a rivoluzioni sanguinarie pur di scrollarsi di dosso l'oppressione. Se si seguono i libri del Portanova tenendo presenti queste poche, essenziali indicazioni di lettura si capirà ancor meglio l'apporto ch'egli ha dato per la progressione della storia nostra.

Pasquale Natella

Lezioni sociali del Giubileo

Una riflessione sul tempo, alle soglie del terzo Millennio, non può prescindere da un'analisi, ancorché generica, del grande Giubileo del Duemila, con il quale la Chiesa Cattolica intende appunto aprire il terzo millennio cristiano.

La parola giubileo deriva dall'ebraico *yobel*, cioè il corno di ariete adoperato come tromba, che veniva usato nell'indizione dell'anno giubilare. Per la precisione aggiungiamo che *yobel* poteva significare anche il capro, il corno di capro, la tromba fatta con tale corno, il suono del corno che ne deriva e finalmente l'anno introdotto da questo suono solenne. Come ricorda il gesuita Robert North (*Sociology of the biblical Jubilee*, Roma 1954), il termine *yobel* si riscontra 26 volte nella Bibbia ebraica, ed è reso correttamente dalla traduzione greca detta «dei Settanta» come «proclamazione di liberazione». Il verbo ebraico *yabal* (portare con abbondanza), che sottostà al significato di *yobel* è accostato dai più recenti autori con la parola «musica». Da una serie di metonimie, e adattamenti anche alla lingua accadica, *yobel* come «squillo di tromba» o «corno di montone» è stato accettato unanimemente dagli esegeti e dai lessicografi.

Infine c'è da notare che la parola *Iobeus*, che San Girolamo preferì all'espressione «anno di remissione», ha dato origine alla dizione moderna «giubileo», il cui significato di «gioia»

probabilmente è secondario, sebbene sia riconducibile - onomatopeicamente ed etimologicamente - al latino *jubilus*.

Le norme prescritte per l'anno giubilare sono molto simili a quelle che si eseguivano nell'anno sabbatico. Mentre quest'ultimo cadeva ogni sette anni, per quello giubilare bisognava attendere sette anni sabbatici, ossia (7x7) quarantanove anni, prima che spuntasse il cinquantesimo. Tralasciamo, per brevità, la questione se, allo scadere del settimo anno sabbatico, dovessero essere ripetute le norme, in modo da avere due anni di seguito sottoposti a quelle rigide regole.

I principali testi biblici relativi al giubileo sono: Deuteronomio 15, 1-18; Esodo 21, 2; Levitico 25, 1-43 (il più importante); Isaia 61, 1-2 e Neemia 10, 32.

In occasione del giubileo (come, del resto, in ogni anno sabbatico, cioè ogni sette anni) venivano condonati i debiti, cessava il lavoro nei

campi (serviva da nutrimento solo ciò che cresceva spontaneamente), si liberavano gli schiavi e la proprietà ritornava al venditore, anzi al clan originario, in quanto si partiva dal principio che la terra non appartiene all'uomo ma a Dio.

Per gli ebrei, comunque, la legge del giubileo cessò di essere osservata a partire dall'esilio babilonese (586 a. C.). La Chiesa cattolica ha attinto dal giubileo ebraico il significato spirituale di «liberazione» e di «redenzione». A questo riguardo è veramente magistrale il saggio del domenicano francese François-Marie Lemoine (rivista «Vie Spirituelle» 1949, 269-288).

Ne trascriviamo la conclusione: «Senza dubbio il Nuovo Testamento ignora la parola giubileo, ma la realtà divina che ci rivela corrisponde bene, rigo per rigo, all'immagine profetica antica. Nostro Signore Gesù Cristo, inaugurando il suo ministero, applica a sé stesso il passo di Isaia 61, 1-2 (cfr. Luca 4, 18-22). La spiazione di tutti i peccati, della quale la festa del 10 Tishri era simbolo, è compiuta dal Cristo morendo per noi sulla croce. E' nel suo nome che ci è annunciata la remissione dei peccati (Atti 13, 38). La Chiesa che nasce dal suo sacrificio è la vera società che intravedeva il Levitico; essa abbraccia tutte le classi sociali e tutte le razze. In essa, come dice San Paolo ai Galati (3,28): "Non esiste più né giudeo né greco, non esiste schiavo né libero, non esiste uomo o donna: tutti voi siete una sola persona in Cristo Gesù, e tutti partecipano alla stessa eredità familiare. Al di là della stretta giustizia sociale, e di essa più esigente, la legge di questa nuova società fraterna è la carità, in virtù della quale ciascuno deve farsi servitore degli altri. Il soccorso ai fratelli bisognosi è una esigenza essenziale di questa nuova legge. Non si tratta più di riscattare col denaro i beni o la libertà del prossimo: bisogna arrivare a donare la propria vita per i fratelli».

«Dal giubileo antico e dalla realtà che la prefigurava, noi dobbiamo trarre delle lezioni sul piano delle nostre relazioni sociali. Perché la nostra religione cristiana non è costituita solo dal nostro atteggiamento davanti a Dio. E' anche essenziale fissare il nostro comportamento riguardo ai fratelli. Ora, questo comportamento si riassume in una parola: amore, carità».

Raffaele Mezza

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Convegno straordinario degli ex alunni sull'enciclica «Fides et ratio»



abato 20 marzo, alle ore 16,30, si è tenuto nel salone delle scuole il preannunciato convegno degli ex alunni, sul tema «L'Enciclica *Fides et ratio* del Papa Giovanni Paolo II», pubblicata il 14 settembre 1988, ricorrenza della Esaltazione della Croce.

Ha presentato l'enciclica il prof. don Mario Gigante, docente di filosofia presso l'Università di Salerno.

Ha rivolto il saluto il P. Abate D. Benedetto Chianetta, il quale, introducendo l'argomento, ha ringraziato tutti i partecipanti: ex allievi, comunità monastica e alcuni fedeli della diocesi abbatiale.

In maniera affettuosa e garbata, come gli è naturale, l'Abate ha ringraziato il relatore che ha accettato l'invito e l'avvocato Cuomo che ha preso l'iniziativa del convegno.

L'enciclica - ha poi dichiarato - non è indirizzata né al popolo santo di Dio, né ai sacerdoti, o consacrati in genere, ma è indirizzata ai vescovi e nel suo insieme presenta delle difficoltà, perché il rapporto tra fede e ragione è stato sempre un problema dibattuto dai filosofi.

Anche il Presidente dell'Associazione ex alunni avv. Cuomo, dopo aver riconosciuto, come il P. Abate, la difficoltà dell'enciclica, ha chiarito il rapporto tra fede e ragione ed ha aggiunto le polemiche che sono sorte dopo la pubblicazione dell'enciclica nell'ambito laico e religioso. Per quanto riguarda il ruolo di filosofia e teologia, scienza e tecnica, ha detto che non sono in conflitto, ma sono soltanto distinte e il tutto deve portare alla conoscenza della verità.

L'avvocato Cuomo ha aggiunto che gli allievi della scuola di S. Benedetto, conoscitori e difensori delle verità, non possono davvero esimersi da tali realtà.

Il prof. D. Mario Gigante, dando inizio al suo discorso, ha condiviso le parole del P. Abate e dell'avv. Cuomo sulla difficoltà oggettiva dell'enciclica.

Il Papa stesso, prima di pubblicarla, ha meditato per ben sette anni ed ha richiesto la collaborazione di persone preparate sull'argomento. Egli certo non vuol impartire una lezioncina di filosofia, ma indagare e andare ben oltre per arrivare alla verità.

Il relatore ha compiuto un *excursus* sui filosofi antichi, moderni e contemporanei che hanno trattato prima del Papa tali argomenti. Inoltre ha approfondito, in maniera precisa, filosofi come Pitagora, Parmenide, Epicuro, Aristotele fino ad arrivare a S. Agostino e a S. Tommaso che con la loro filosofia hanno dato una svolta decisiva all'interno della Chiesa. Infatti, ha detto il professore, la fede e la ragione pervadono l'intero flusso della Chiesa. Nella Somma Teologica di Tommaso già si parla di verità rivelate, perché, come dice il Papa, la rivelazione non si può capire con la ragione, ma si accetta con la fede.

Infatti il Papa stesso dice che prima viene la ragione e poi la fede.

Le due realtà non sono separate ma distinte e la distinzione non è separazione o rottura. La verità è una; fede e ragione hanno un'unica entità o sorgente: questa è Dio.



Il P. Abate rivolge il saluto

Filosofia e teologia non si identificano perché la ragione chiarisce, delinea, commenta e la fede non dimostra nulla.

La filosofia prepara un substrato di concetti e nozioni su cui poi la teologia costruisce tutta l'impiantatura.

La ragione distingue il razionale dal sovrarazionale. Così, per esempio, la Trinità non si può spiegare con la ragione e perciò subentra la fede.

Siamo grati al Signore che si è rivelato non solo

ai dotti, ai filosofi, agli scienziati, ma anche alla gente comune, come operai, casalinghe, anziani o persone malate. Questi credono in Dio; la fede per loro è l'unica salvezza e di certo non si pongono tutti i problemi filosofici.

Il relatore ha continuato dicendo che non possiamo fare solo uso della ragione o della fede perché in effetti, come dice il Santo Padre seguendo S. Tommaso, la fede e la ragione sono sorelle e camminano parallelamente.

Riportando le testuali parole del S. Padre, ha ribadito che la ragione senza la fede precipita nella disperazione e viceversa la fede senza la ragione precipita nel mito. Ecco il motivo per cui le due entità devono camminare insieme.

Ha poi ribadito l'importanza della filosofia e l'ausilio che questa dà alla fede, dando ragione al Papa che è un sostenitore di questa disciplina ed insiste tanto che si tenga in onore nei seminari. D'altra parte, come si potrebbe fare teologia senza lo studio della filosofia? Che il Papa sia un cultore e difensore della filosofia, si rileva anche dal fatto che ha portato agli onori degli altari Edith Stein, una filosofa ebrea convertita al cristianesimo e divenuta monaca carmelitana scalza, studiosa e specializzata nella fenomenologia di Husserl.

Ecco l'importanza della filosofia perché è ricerca e studio continuo della verità e la verità porta a Dio.

Il prof. Gigante ha concluso il suo intervento dicendo che la fede aiuta la ragione, la ragione sostiene la fede e, quindi, non sono distinte ma fedeli compagne per la ricerca della verità.

È seguito un dibattito al quale sono intervenuti diversi ex alunni. A tutti il prof. Gigante ha dato risposte esaurienti, confermando la sua capacità di conciliare con la filosofia anche i più refrattari.

Raimondo Gabriele



Parla il prof. Don Mario Gigante. Al suo fianco siedono il P. Abate Chianetta e l'avv. Cuomo.

4-11 agosto 1999

Viaggio estivo in Novergia attraverso i Fiordi

Programma preliminare

1° giorno - 4 agosto - mercoledì:

Partenza dalla BADIA DI CAVA. Imbarco a ROMA FIUMICINO sul volo di linea SAS o BRATHENS SAFE per OSLO. Trasferimento in hotel con trattamento di mezza pensione.

2° giorno - 5 agosto - giovedì:

Visita guidata alla città di OSLO. Partenza per LILLEHAMMER e visita guidata della città con guida parlante italiano, come a Oslo. Sistemazione in hotel con trattamento mezza pensione.

3° giorno - 6 agosto - venerdì:

Partenza per GEIRANGER attraversando la città di GROTLI. Minirociera (punto di sbarco HELLESYLT). All'arrivo proseguimento per LOEN. Sistemazione in hotel con trattamento di mezza pensione.

4° giorno - 7 agosto - sabato:

Partenza per FJAERLAND e TUNNEL. Da KAUPANGER minirociera con arrivo a GUDVANGEN. Partenza in pullman per BERGEN. Sistemazione in hotel con trattamento di mezza pensione.

5° giorno - 8 agosto - domenica:

Visita guidata di BERGEN con guida parlante italiano e ingresso a TROLL HAUGEN. Partenza e traghettamento del BRIMMES BRURAVIK, arrivo a

GEILO. Sistemazione in hotel con trattamento di mezza pensione.

6° giorno - 9 agosto - lunedì:

Partenza per FAGERNS. Visita del museo all'aperto di VALDRES con spettacolo folcloristico. Pranzo in ristorante tipico. Sistemazione in hotel con trattamento di mezza pensione.

7° giorno - 10 agosto - martedì:

Ritorno a OSLO. Sistemazione in hotel con trattamento di mezza pensione.

8° giorno - 11 agosto - mercoledì:

Trasferimento all'aeroporto. Volo di linea per ROMA FIUMICINO. Trasferimento alla BADIA DI CAVA.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE:

LIT. 2450.000 di cui Lit. 500.000 all'atto dell'iscrizione. Dato il numero limitato dei posti, si terrà stretto conto dell'ordine d'iscrizione al viaggio.

LA QUOTA COMPRENDE:

- viaggio in pullman GT Cava-Roma-Cava;
- volo di linea Roma-Oslo-Roma in classe turistica;
- tasse d'imbarco;
- ottimi hotel, in camera doppia, con trattamento di mezza pensione (prima colazione e cena, bevande escluse);

- pranzo in ristorante il 6° giorno;
- le visite e le escursioni con guida parlante italiano;
- tasse e percentuali di servizio in hotel;
- assicurazioni;
- borsello portadocumenti con materiale illustrativo sulle destinazioni.

Le iscrizioni si effettuano fino al 31 maggio versando l'anticipo di Lit. 500.000 e inviando il modulo d'iscrizione al fax n° 089-345255.

Il saldo della quota va versato entro il 30 giugno. Ogni versamento va effettuato sul conto corrente bancario dell'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI presso la BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA, sede di Cava dei Tirreni, le cui coordinate sono le seguenti: COD. ABI 05387 - COD. CAB 76170 - NUM. CONTO 2076.

Si prega di specificare al momento dell'iscrizione con chi s'intende dividere la camera doppia. Se poi si preferisce la camera singola, aggiungere il relativo supplemento.

Per le iscrizioni e per ogni altra comunicazione rivolgersi all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA - Tel. 089-463922 (chiedere di D. Leone), dalle ore 18,30 alle 19,30. Il fax, invece, n° 089-345255 è in funzione 24 ore su 24.

Le iscrizioni si accettano fino ad esaurimento dei posti disponibili entro il 31 maggio.

L'attività del Club Penisola Sorrentina

In piena ripresa l'attività del Club ex allievi della Penisola Sorrentina, del quale fanno parte sia il Presidente avv. Antonino Cuomo che il neo-delegato per le province di Napoli e Caserta Federico Orsini e per quelle di Salerno, Avellino e Benevento, dott. Eliodoro Santonicola.

Il 24 gennaio, profittando della mostra dell'Archivio Storico del Banco di Napoli a "Villa Fiorentino"

nel centro storico di Sorrento, ci si è dato appuntamento alle ore 10,30 ove il Direttore Generale della Fondazione Banco di Napoli ed il prof. Menda, Direttore dello stesso Archivio, hanno introdotto il gruppo (al quale era unito quello dei soci del Lions Club Penisola Sorrentina) alla visita alle sale di esposizione illustrando l'origine dello stesso Banco che risulta essere la fusione di sette banchi di pigni istituiti a Napoli a



Partecipanti al convegno straordinario del 20 marzo

partire dal sec. XVII. Com'è ormai tradizione di queste riunioni, dopo la partecipazione alla celebrazione eucaristica nella vicina Cattedrale di Sorrento, la giornata - piena di sole e con temperatura primaverile - si è conclusa nel ristorante "Antico Franceschiello" con la panoramica vista di Capri.

Eran presenti, oltre il Presidente ed i due delegati, Pasquale Saraceno, Ugo Mastrogiovanni, Antonio Cuomo, Luigi Gugliucci, Antonio De Angelis, Cosma Schipani, Antonio Siniscalco ed un gruppo di amici (Carlo De Feo, Luciano Senatori e Nicola Di Fiore), tutti con le rispettive consorti.

Ed in questa occasione è stata programmata una gita a Roma per far visita ai Musei Vaticani ed incontrare mons. Angelo Mottola, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide. E così sabato 27 febbraio, con partenza da Salerno e sosta a Pompei per il gruppo sorrentino-torrese, nelle prime ore dell'alba ci si è avventurato alla volta di Roma sotto la guida e con l'organizzazione di Cosma Schipani, molto diligente e premuroso, che ha iniziato l'incontro con l'offerta di una rosa alle rappresentanti del gentil sesso, in maggioranza.

Ovviamente presenti sia il presidente che i delegati con Ugo Mastrogiovanni, Antonio Cuomo, Giovanni Tambasco, Francesco Fimiani, Luigi Gugliucci, Umberto Faella, Enzo Pascuzzo, Antonio Siniscalco, Ernesto De Angelis, Antonio Giordano, Franco Ferrigno ed il gruppo delle signore capeggiato dalla signora Celentano (moglie del compianto Enzo). Variante al programma: la visita non è stata più diretta ai Musei Vaticani, ma alla rinnovata e restaurata Galleria Borghese, ricca di pitture e sculture che hanno interessato molto il gruppo degli ex allievi ed amici.

Ottima la conclusione al ristorante "La Scalina", con l'unico neo del mancato incontro con mons. Mottola che ha lasciato scontenti un po' tutti, ma causato da un impegno familiare.

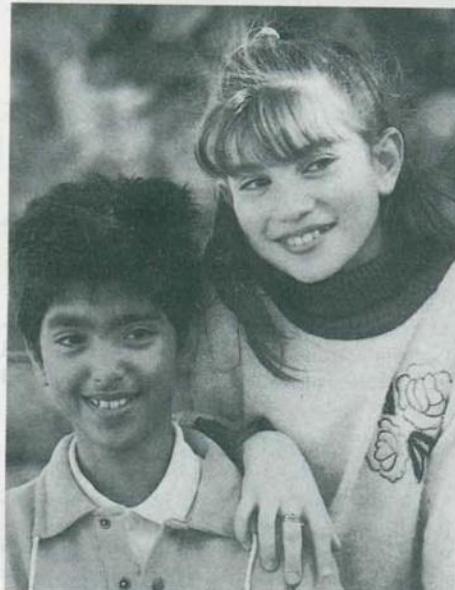
VITA DEGLI ISTITUTI

52^a assemblea nazionale FIDAE

L'impegno della Scuola Cattolica

Il processo in atto di riforma del sistema scolastico, in particolare l'autonomia, i cicli, i nuovi saperi, gli organi collegiali, il decentramento, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la parità, è stato il contesto di riferimento della 52^a Assemblea Nazionale della Fidae, svoltasi a Roma dal 26 al 28 novembre 1998. Le relazioni introduttive del Presidente e del Segretario Nazionali, p. Perrone e d. Macrì, la tavola rotonda, presieduta da Mons. C. Nosiglia, con il Ministro della P.I. on. L. Berlinguer, l'on. V. Aprea (FI), l'on. A. Napoli (AN), l'on. D. Volpini (PPI), l'on. C. Giovanardi (CCD), e moderata dal Prof. B. Forte, hanno ulteriormente offerto interessanti spunti di riflessione per il dibattito in aula.

L'orientamento prevalente emerso è stato quello di considerare le ipotesi dell'autonomia e della parità, cioè di un sistema scolastico pubblico integrato, come la soluzione ottimale di molti problemi che affliggono la scuola italiana oggi. Tutte le scuole, statali e non statali, verrebbero, infatti, ad operare con pari dignità e libertà e sarebbe superata quella anomalia italiana di un sistema fortemente statalistico, monopolistico, burocratico, perciò, dispendioso, inefficiente, incompatibile con le nuove esigenze della società e le richieste individualizzate delle famiglie. Un



sistema, viceversa, quello prospettato, più flessibile, più leggero, più pluralista, più governabile con un sicuro recupero della funzione primaria della scuola: la qualità dell'istruzione e dell'edu-

cazione. In questo nuovo contesto, la scuola cattolica, sgravata dal peso di ingiuste discriminazioni giuridiche ed economiche, potrebbe non solo migliorare gli attuali standard del suo servizio, ma anche riappropriarsi con più slancio della sua antica "profezia": quella di privilegiare le classi giovanili più umili e marginali. Ma anche la scuola statale verrebbe incentivata a migliorare le sue prestazioni e a rispondere più puntualmente alle aspettative dei suoi alunni per effetto di un confronto con la scuola non statale e un inevitabile impulso verso la innovazione, la sperimentazione, l'efficienza, l'efficacia.

Questo obiettivo dovrebbe convincere chiunque che il vero problema della scuola italiana non è quello di 'chi' la gestisce, ma di 'come' la gestisce. Tutti i Paesi europei, da sempre o da molto tempo, hanno compreso questa verità, e le loro energie non vengono impegnate in inutili contrapposizioni tra scuola statale e non statale, ma nella ricerca di soluzioni che possano ottimizzare le prestazioni di tutte le scuole e, quindi, garantire il diritto di ogni alunno ad una adeguata istruzione ed educazione.

Francesco Macrì

(da "DOCETE" n. 3, Dicembre 1998)

Parola d'onore di ... Massimo D'Alema

«In una cornice di estensione del diritto allo studio e di maggiori investimenti in capitale umano, il Governo farà propri i provvedimenti già presentati all'esame del Parlamento, la legge sulla parità, intesa a regolamentare il rapporto statale e non statale nel quadro di un sistema pubblico integrato.

È mia convinzione, non ora ma da tempo, che si possano definire le regole perché vi sia un riconoscimento della funzione pubblica svolta anche dalla scuola non statale quando essa risponda a criteri stabiliti dal Parlamento - naturalmente - e quando essa non abbia finalità di lucro. Studiare per sapere, dunque, e sapere per poter lavorare in un mercato che diviene sempre più esigente!...»

(*Discorso programmatico alla Camera, 22/10/98*)

Il Papa alle comunità educative delle Scuole Cattoliche

«Saluto in voi l'opera attenta e qualificata di migliaia di docenti, religiosi e laici, che collaborano con le famiglie per la formazione integrale delle nuove generazioni. Vi ringrazio per il quotidiano impegno e per la passione con la quale vi ponete al servizio dei ragazzi e dei giovani, nonostante le difficoltà ed i problemi legati all'odierno contesto socio-culturale ed alle vaste trasformazioni in atto nella realtà scolastica. Il mio affettuoso pensiero va, in particolare, agli alunni dei vostri Istituti, ai quali auguro di poter vivere intensamente questo periodo fondamentale della vita, per essere protagonisti competenti e coraggiosi della società di domani».

Scuole della Badia di Cava

- Liceo Ginnasio Pareggiato
- Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:

COLLEGIALI • SEMICONVITTORI • ESTERNI

LE RAGAZZE COME: ESTERNE • SEMICONVITTRICI

Una proposta per i giovani

Carta d'identità dei Benedettini di Cava

«Ascolta» segnala abitualmente i libri di ex alunni o comunque riguardanti la Badia. Questa volta presenta un modesto pieghevole, allestito recentemente dalla Comunità monastica della Badia. Si tratta di un invito rivolto a tutti per una maggiore attenzione alle cose dello spirito.

Dopo una notizia storico-artistica sulla Badia della SS. Trinità, vi sono presentati i Padri Benedettini, i quali, presenti ininterrottamente nell'Abbazia da quasi mille anni, continuano la loro opera di irradiazione spirituale e culturale, attraverso la preghiera liturgica, l'osservanza della Regola di S. Benedetto e le numerose attività in cui la Comunità monastica è impegnata:

- l'educazione dei giovani nelle scuole e nel Collegio «S. Benedetto»;
- la custodia e la valorizzazione dell'archivio e della biblioteca;
- il restauro del libro;
- l'accoglienza degli ospiti e dei pellegrini nella foresteria monastica;
- il servizio ministeriale nella diocesi abbaziale;
- la formazione del clero;
- la guida del sodalizio degli oblati secolari;
- l'assistenza religiosa degli ex alunni riuniti in una grande Associazione.



- interrogarsi con sincerità sul progetto che Dio disegna con premura per la sua vita e per la sua felicità. Come è evidente, sono forvianti o quanto meno inesatti gli annunci estivi di qualche quotidiano che bandiscono "vacanze in monastero alla Badia di Cava", scatenando appetiti incomposti e generali (ogni età e stato sociale) di una vacanza insolita... al profumo d'incenso e al fruscio delle coccole. Ma si sa: la notizia solo così è "pubblicabile" nelle pagine di vacanze al mare o ai monti.



Il coro monastico, centro della vita dei Benedettini

Foresteria aperta

La Comunità offre anzitutto l'ospitalità nella foresteria monastica. Questa, dotata di circa 25 camere con servizi, inserita nel naturale clima di silenzio e di contemplazione del Monastero, si presta all'accoglienza di singoli e di gruppi per corsi di esercizi spirituali, giornate di ritiro, esperienze di vita monastica. In modo particolare l'accoglienza è offerta ai giovani alla ricerca del progetto di Dio o desiderosi di un'autentica esperienza spirituale e di preghiera.

A questo scopo i Padri organizzano ogni anno alcuni incontri riservati ai giovani, come la *Settimana in Monastero*, che ha luogo nella prima settimana dopo il ferragosto, con ritorno nel periodo di Natale e di Pasqua.

La foresteria monastica, comunque, è casa di preghiera, luogo di pace e di contemplazione, dove ciascuno è ospite graditissimo se vuole:

- maturare la sua fede
- imparare a pregare con la Parola di Dio
- condividere la vita di una comunità benedettina

Chi poi ritiene di sentire la chiamata di Dio a mettersi alla «scuola del servizio del Signore», che S. Benedetto ha istituito nel monastero per i monaci, deve affrontare un congruo periodo di formazione. All'inizio viene ospitato nella Foresteria monastica, dove

rimane per qualche settimana, allo scopo di conoscere la vita dei monaci e discernere la vocazione con l'aiuto del P. Abate. In seguito inizia la formazione vera e propria con il primo anno detto *postulando*.

Viene poi accolto nella casa di noviziato, dove compie l'anno di *noviziato canonico*. Al termine del noviziato emette la *professione temporanea* della durata di tre anni, il primo dei quali è detto *monasticato*. Terminato il triennio della professione temporanea, emette la *professione perpetua di voti solenni*, con cui si consacra definitivamente a Dio, con il voto di stabilità nel monastero, che caratterizza i monaci

Benedettini. Se il monaco desidera accedere anche al *sacerdozio*, compie il corso degli studi teologici, al termine del quale viene ordinato sacerdote.

La giornata della famiglia monastica

- | |
|--|
| Ore 5,00 - Sveglia |
| Ore 5,30 - Ufficio delle letture e lodi |
| Ore 6,30 - S. Messa conventuale cantata |
| Ore 7,15 - Colazione - Lectio divina e lavoro |
| Ore 13,00 - Ora media, pranzo e ricreazione comunitaria |
| Ore 14,15 - Tempo libero |
| Ore 16,00 - Canto dei Vespri - Momento di passeggiato (libero) - Studio o lavoro |
| Ore 20,00 - S. Rosario |
| Ore 20,15 - Cena - Ricreazione |
| Ore 21,15 - Compia e silenzio notturno |
| <i>Variazione nelle domeniche</i> |
| Ore 11,00 - S. Messa conventuale cantata |

Informazioni

Per informazioni o per prenotare un soggiorno in Monastero, chiamare il numero 089 463922 nei seguenti orari:

- dalle ore 8,30 alle ore 12,45
- dalle ore 16,45 alle 19,30
- Chiedere di uno dei seguenti Padri:
- P. Abate
- P. Foresterario
- P. Animatore vocazionale.



Giovani nel giardino del Noviziato

RIFLESSIONI

1. Passeggiate castelveteresi

Ciò che mi piace di più a Castelvetero sul Calore, in questo tranquillo paesello dell'Irpinia, dove sono venuto a trascorrere in santa pace gli ultimi anni della mia vita terrena, è senza dubbio la possibilità di farmi, quando le condizioni meteorologiche lo permettono e qualche impegno non me lo impedisce, la mia solita passeggiata pomeridiana fuori porta, per i sentieri erbosi di campagna o di montagna.

Tali passeggiate preferisco farle da solo, per non essere costretto a parlare in continuazione, anche quando non ne ho voglia, per dare più spazio all'osservazione e alla riflessione, per prendere liberamente qualche appunto da ricordare. Non disdegno, però, la compagnia, gradevolissima, di qualche amico, particolarmente quella del buon Livio Nargi (l'instancabile ricercatore delle cose antiche di Castelvetero, che anch'io ho piacere di conoscere). Spesso mi accompagna mia moglie, che è nativa di questo paese. A dire il vero, sono io che accompagno lei, il che capita immaneabilmente quando si reca al cimitero a far visita ai defunti, oppure si dilunga fino alle pendici di un'alta montagna, dove sgorgano, per la delizia del nostro palato, delle sorgenti d'acqua freschissima e dolcissima.

Appunto ad una di queste sorgenti - precisamente a quella della contrada boschiva denominata "Vioni" - eravamo diretti nel pomeriggio di ieri, quando ci accorgemmo di essere seguiti (non per caso, ma di proposito, come vedremo) a breve distanza, da un cane randagio, sbucato non so da dove. La sua improvvisa apparizione in quel luogo deserto ci sorprese e ci impaurì non poco, come si può agevolmente immaginare; si sentono, infatti, tante cose spiacevoli anche sul conto di questi animali domestici, quando sono privi di custode o di guinzaglio.

Al fine di ammansirlo, se ve ne fosse stato bisogno, non avremmo esitato neppure un istante a dargli qualcosa da mettere sotto i denti, ma non avevamo, purtroppo, nulla con noi, tranne un paio di fiaschi vuoti da riempire d'acqua, come ho detto, alla prossima fonte.

Ma il poverino non aveva nessuna intenzione di farci del male. Voleva piuttosto farci del bene, e cercava di farcelo capire in ogni modo, come quando, ad esempio si avvicinò a me per leccarmi le scarpe, in segno di rispetto. Era, in breve, un cane randagio desideroso di trovare un padrone. E questo credeva di averlo trovato in noi, di averne trovati addirittura due contemporaneamente.

Ne avemmo chiara conferma, quando, giunti alla fonte, io e mia moglie ci fermammo per riempire d'acqua i nostri fiaschi. A qualche passo da noi si fermò anche lui.

E li restò pazientemente in attesa finché non riempimmo i fiaschi. Compiuta l'operazione, ci rimettemmo in marcia verso casa. E lui, sempre appresso a noi senza scomporsi, senza dare il minimo segno di volerci lasciare.

Era necessario, a questo punto, non alimentare ulteriormente, con la nostra acquisenza, la sua speranza, ormai non più celata, di essere ammesso, così alla chetichella, nella nostra famiglia, la quale, se da una parte non ha mai maltrattato, e mai maltratterà, gli animali domestici e non domestici (a cominciare dalle mosche), non se la sente dall'altra di vederseli circolare per casa, per tanti giusti motivi (non ultimo quello igienico).

Questo facemmo, al principio, con mezzi piuttosto blandi, quali, ad esempio, la voce o i movimenti delle mani.

Ma questi non sortirono i risultati che speravamo e fummo costretti a usare mezzi più pesanti, quali i rami secchi raccolti per terra in quei pressi.

Usare tali mezzi comportò dei rischi, ma il cane fortunatamente non reagì, come si temeva, e, intelligente qual era, alla sola minaccia di usarli, comprese la nostra ferma volontà al riguardo e se la diede a gambe levate, dirigendosi verso il paese, donde eravamo venuti.

Quando, più tardi, lo raggiungemmo, se ne stava umilmente accovacciato sul lato sinistro della strada.

Ci vide e ci riconobbe, ma non si mosse dal posto dove si trovava, non ci venne più incontro come prima: anche i cani - penso - hanno la loro dignità. Ci sembrò commosso.

E forse lo era. Lo eravamo certamente anche noi. Quella scena, così insolita da sembrare irreale, difficilmente la dimenticheremo.

2. Una favola di Fedro: le due cagne

Riporto la favola, veramente non molto nota, in una mia traduzione.

«Le lusinghe di un uomo cattivo portano sempre con sé delle insidie: i versi che seguono ci consigliano per questo di evitarle. Una volta, infatti, una cagna, stando sul punto di partorire, si rivolse ad una sua vicina, pregandola di farle deporre i cuccioli, appena nati, nel suo tugurio. Ottenne facilmente il favore. In seguito, quando la padrona le richiese il posto, la puerpera la pregò di farla restare lì un altro poco di tempo, finché i cuccioli, diventati più forti, potessero seguirla. Trascorso anche questo lasso di tempo, la padrona del canile cominciò a chiederle il giaciglio con maggiore insistenza. Quella allora, (infastidita) le disse: "Va bene. Me ne andrò via, come desideri, da questo posto, se avrai la forza di fronteggiare me e tutta la mia squadra".

Voglia il cielo che un giorno i profughi di tutta la terra, che abbiamo accolti e ospitati così generosamente, non ci caccino dalle nostre case, forti del loro numero superiore, come la cagna della favola di Fedro (lib. I, 19).

3. La legge del contrappasso

Tra le tante leggi e leggine che regolano le vicende umane giova non dimenticare quella del cosiddetto contrappasso, per effetto della quale, nel corso della nostra vita, a periodi tristi e amari seguono per lo più periodi lieti e dolci; e, viceversa, a periodi lieti e dolci seguono per lo più periodi tristi e amari. Tali mutamenti non avvengono, a mio avviso, a caso, senza una ragione profonda: la felicità si muta in infelicità, quando si accompagna alla superbia e alla ingratitudine; l'infelicità, quando si accompagna all'umiltà e alla generosità.

4. Plinio il Vecchio e i libri

Plinio il Vecchio, il noto studioso della letteratura latina, morto durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d. Cr., soleva dire che non c'è libro tanto cattivo che in qualche sua parte non possa giovare a qualcuno. Aveva perfettamente ragione: l'ho sperimentato personalmente, più di una volta, anch'io. E ciò mi fa bene sperare per qualcuna delle mie umili riflessioni.

5. Affrettiamoci!

Non rimandiamo al domani ciò che possiamo fare oggi, sia pure con un po' di sacrificio. Domani potremmo non avere più tempo per farlo.

Carmine De Stefano

Segnalazione bibliografica

CARMINE CARLEO (a cura di), *La Chiesa di S. Michele Arcangelo - L'archivio parrocchiale - Inventario*, Cava de' Tirreni, 1999, pp. XVI-190.

Il volume può essere utile ai cultori della storia della Badia, alla quale la Chiesa di S. Arcangelo apparteneva fino al 1513.

VIDEOCASSETTA SULLA BADIA DI CAVA

La videocassetta, dal titolo «La Badia di Cava», ne presenta la storia, l'arte e la missione.

Testi
BRUNELLA CHIOZZINI

Regia
CIRO D'AMBROSIO

Consulenza
PADRI BENEDETTINI

Realizzazione della "B.V.P. - Napoli" per conto della Badia di Cava.

Durata circa 30 minuti - Prezzo L. 30.000

Per riceverla per posta, aggiungere L. 4.000

NOTIZIARIO

6 dicembre 1998 - 21 marzo 1999

Dalla Badia

7 dicembre - Il dott. **Antonio Baldanza** (1961-62), consapevole della lunga assenza, viene con la moglie ed il figlio (candidato al prossimo esame di maturità) a dare sue notizie e a salutare i Padri che conobbe durante la sua permanenza in Collegio. Ahimè, quanti non sono più! È funzionario del Ministero dell'industria e del commercio.

8 dicembre - Per la solennità dell'Immacolata Concezione il P. Abate celebra il pontificale e tiene l'omelia.

Il prof. **Franco Bruno Vitolo** (prof. 1972-74), macchina fotografica a tracolla, viene ad ammirare la mostra di pittura e scultura che si è tenuta dal 30 ottobre fino ad oggi nel Museo, organizzata dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava. Oltre ad insegnare lettere nel liceo scientifico di Cava, è pars magna nella redazione del periodico cavese «Il Castello».

In serata il P. Abate presiede la celebrazione dei Vespri pontificali della solennità. La scarsa partecipazione o l'assenza dei fedeli non ha mai scoraggiato i monaci, nella loro storia plurisecolare, dallo splendore dell'«Opera di Dio», come S. Benedetto definisce la preghiera liturgica.

13 dicembre - Una piacevole rimpatriata da Oliveto Citra del dott. **Vincenzo Clemente** (1964-72), medico, per un doveroso saluto ai Padri, in particolare al suo concittadino D. Alfonso Sarro. Veramente dal subcosciente affiora il problema scuola per il rampollo di III media, per il quale auspicherebbe un buon liceo alla Badia, sicuro che sarebbe formativo come ai suoi tempi.

17 dicembre - Il P. **Silvio Albano** (1959-60/1963-72), dell'Oratorio, è sempre lieto di accompagnare amici nella visita della Badia.

L'univ. **Vincenzo Scanga** (1993-96) viene a salutare i suoi ex insegnanti.

18 dicembre - Il P. Abate celebra la S. Messa per studenti e professori in una piacevole preghiera del Natale. Nell'omelia fonde, saggiamente, le lezioni del Natale con gli auguri ai presenti e a tutti i familiari.

19 dicembre - Hanno inizio le vacanze natalizie con un po' di anticipo, ma il buon senso lo impone (oggi è sabato e pertanto sarebbe impresa infruttuosa riavviare la scuola per poche ore).

La signorina **Monica Adinolfi** (1988-90) viene a porgere gli auguri natalizi ai suoi ex insegnanti. Dopo aver conseguito la laurea in lettere classiche, attende con pazienza il bando dei concorsi per dedicarsi all'insegnamento, che sembra la sua passione, ma sempre dopo l'archeologia.

20 dicembre - Il dott. **Raffaele Schettino** (1982-86), accompagnato dalla fidanzata, ripercorre con immenso piacere gli anni di Collegio (anche la severità che lo caratterizzava) ed i suoi compagni: «ad uno ad uno tutti li ravvisa»...

23 dicembre - D. **Carlo De Filippis** (1986-87), fresco dell'ordinazione sacerdotale ricevuta il 21 dicembre, raccoglie le primizie del suo sacerdozio nella casa di S. Alferio, guidando il ritiro spirituale

di un gruppo di giovani salernitani che segue da tempo.

Il cav. **Giuseppe Bisogno** (1940-43) ritorna per porgere gli auguri ai Padri e per rinnovare l'iscrizione all'Associazione.

24 dicembre - Il P. Abate presiede pontificamente in serata i primi Vespri e nella notte la Veglia di Natale e tiene l'omelia.

Tra gli ex alunni presenti alla Veglia vengono a porgere gli auguri il dott. **Nicola Volpe** con la moglie e la figlia di V. ginnasio, la signorina **Febronia Pichilli** con i genitori e il dott. **Antonio Cammarano**, che rappresenta anche il padre dott. Pasquale, tenuto in casa da un po' di paura del freddo.

25 dicembre - Natale. Il P. Abate celebra il solenne pontificale e pronuncia l'omelia. Alla fine imparte la benedizione papale.

Sono molti gli ex alunni che alla fine della Messa si riversano in sagrestia per porgere gli auguri di rito: prof. **Vincenzo Cammarano**, avv. **Fernando Di Marino**, cav. **Giuseppe Scapolatiello**, dott. **Francesco Fimiani**, dott. **Armando Bisogno**, ing. **Umberto Faella**, Cesare Scapolatiello, **Nicola Russomando**, **Sabatino D'Amico** con la moglie e i bambini, **Luigi D'Amore**, **Silvano Pesante**, **Andrea Canzanelli**.

26 dicembre - Il dott. **Giuseppe Battimelli** (1968-71) preferisce porgere oggi gli auguri al P. Abate, al di fuori della folla, per godersi la conversazione solo con la moglie e le bambine Elvira e Paola.

Amalia Villani (1986-89), ritornata da Torino insieme col marito per le feste, approfitta della splendida giornata per accompagnare degli amici alla Badia e per porgere gli auguri ai Padri. È attenta, ma senza risultato, a non rivelare il suo accento nocerino appena laccato di piemontese.



Mons. Francesco Pio Tamburino, dal 1998 Vescovo di Teggiano-Policastro, è alla Badia per un'ordinazione

27 dicembre - Il dott. **Gerardo Armenante** (1950-55) ritorna con profonda gratitudine verso i superiori del Collegio ed i professori del suo tempo. Tutto il suo affetto è ormai convogliato verso il suo Vice Rettore P. Abate emerito D. Michele Marra (ora assente per motivi di salute), che si ripromette di incontrare anche in capo al mondo. Ci lascia il nuovo indirizzo: Viale Aldo Ballarini, 1 - 00142 Roma.

Nel pomeriggio il dott. **Luigi Alfano** (1971-72), accompagnato dalla moglie, dalla piccola Matilde (V. elementare) e da un folto gruppo di parenti, si concede un'ora di intenso godimento dello spirito tra i tesori della Badia. È aiuto chirurgo presso l'ospedale «S. Leonardo» di Salerno.

28 dicembre - Michele Esposito (1983-85/1986-88) viene con la fidanzata a prendere accordi con molto anticipo per celebrare il matrimonio ad agosto nella Cattedrale della Badia. Ormai è sempre in giro per l'Europa a sfoderare i suoi diplomi di lingue, specialmente francese e inglese.

30 dicembre - Ci portano gli auguri ed il calore del Cilento gli amici **Crispino Meola** (1977-82), più noto agli amici col nome di Alfredo, e l'univ. **Pietro Cerullo** (1990-96), impegnati a Palinuro in attività diverse, ma ugualmente emergenti: Alfredo come il «dottor sottile» dell'informatica e Pietro come il «pontefice massimo» dell'attività alberghiera (a proposito, piuttosto magre, queste feste 1998-99, ma non soltanto a Palinuro).

L'ing. **Dino Morinelli** (1943-47) sceglie sempre i giorni feriali per gli auguri ai Padri. Ora che ha lasciato l'insegnamento negli istituti tecnici industriali sembra più impegnato di prima nelle varie iniziative del suo paese.

31 dicembre - Come erano affiatati da prefetti in Collegio, così sono tuttora gli amici dott. **Ugo Senatore** (1980-83) ed il prof. **Rosario Ragone** (docente nel nostro liceo scientifico dal 1992). Anche agli appuntamenti «doverosi» - bontà loro - alla Badia ci tengono a ritrovarsi insieme.

In serata si svolge in Cattedrale la liturgia di ringraziamento per il 1998 che se ne va: Vespri solenni e canto del «Te Deum» dinanzi al SS. Sacramento solennemente esposto.

1° gennaio 1999 - Come sempre, sono in molti a partecipare alla S. Messa del primo giorno del nuovo anno. Dopo c'è lo scambio degli auguri in sagrestia, con notevole presenza di ex alunni: dott. **Pasquale Cammarano** (1944-52), il notaio, avv. **Gennaro Mirra** (1943-52 e prof. 1964-67), dott. **Francesco Severino** (1958-65), che è direttore regionale vicario INPS in Sardegna. I tre fanno subito lega per una scorribanda per tutti gli angoli del monastero. Anche per gli auguri si presentano il prof. **Vincenzo Cammarano** (1931-40 e prof. 1941-57), **Sabatino D'Amico** (1973-82), **Nicola Russomando** (1979-84) e dott. **Antonio Cammarano** (1980-88).

Nella tarda serata abbiamo il piacere di intravedere appena nella penombra della Cattedrale l'univ. **Angelo Targiani** (1985-88), insieme con la fidanzata.

3 gennaio - S. E. Mons. **Francesco Pio Tamburino**, Vescovo di Teggiano-Policastro, conferisce nella Cattedrale l'ordinazione sacerdotale a D. **Francesco Distasi**, della diocesi abbaziale.

Se ne riferisce a parte. Accompagna il Vescovo il suo segretario **D. Orazio Pepe** (1980-83). Tra la folla dei partecipanti al rito notiamo **Nicola Russomando** (1979-84).

Nel pomeriggio i bambini e i ragazzi della parrocchia di Corpo di Cava presentano, nel teatro del Collegio, «Natale insieme». In particolare, i bambini si esibiscono in canti, suoni e varietà, sotto la direzione di Adele Trezza; i ragazzi rappresentano la commedia di **Virgilio Russo** (1973-81) «E chi s'u scorda stu' Natale?».

4 gennaio - **Luigi Vigorito** (1972-77) conduce la moglie e le due bambine Giusi e Arsenia per trascorrere una piacevole giornata alla Badia. Ci informa che è laureato in scienze politiche e risiede a S. Arsenio, dove è funzionario al Comune. Si ripromette di ritornare per avere agio di conversare con più calma.

5 gennaio - **Mons. Aniello Scavarelli** (1953-64) regala ai componenti della «schola cantorum» della sua parrocchia di Ceraso una giornata tutta cavese e cavense, con la visita dei presepi artistici della cittadina e dei monumenti più importanti della Badia.

6 gennaio - Per la solennità dell'Epifania il P. Abate presiede la solenne concelebrazione dell'Eucaristia e tiene l'omelia. Dopo la Messa ha luogo l'incontro gioioso con diversi ex alunni: **dott. Francesco Criscuolo** (1957-60), sempre Provveditore agli studi a Vibo Valentia, **dott. Armando Bisogno** (1943-45), **dott. Luigi Gugliucci** (1954-56), **Franco Romanelli** (1968-71), **Luigi Marino** (1982-85), accompagnato dal padre e dal fratello.

9 gennaio - L'avv. **Antonino Cuomo**, Presidente dell'Associazione ex alunni, accompagnato dal figlio avv. Federico, viene a concordare le prossime manifestazioni dell'Associazione.

Il **dott. Gerardo Del Priore** (1963-66), venuto a Cava per impegni, fa un salto alla Badia per salutare i Padri. Come ha già fatto sapere altre volte, preferisce codici e pandette all'industria delle auto, che lascia gestire da altri della famiglia.

10 gennaio - L'avv. **Vincenzo Barba** (1950-59) unisce, saggiamente, l'interesse religioso, qual è la partecipazione alla Messa domenicale, con l'interesse storico-artistico, che soddisfa insieme con i familiari, pendendo dalle labbra di D. Placido Di Maio, cicerone d'eccezione.

11 gennaio - L'avv. **Luigi Gassani** (1975-82/1983-84) per un po' di distensione preferisce al trambusto di Salerno la strada della Badia, che gli rievoca tanta storia dell'adolescenza e tanti educatori che gli vollero bene, a cominciare dal Preside dal cuore largo D. Benedetto Evangelista, anche se talora aveva le mani pesanti, ma sempre per affetto.

14 gennaio - Il prof. **Antonio Santonastaso** (1953-58) ritorna alla Badia nel delicato e commovente ricordo del P. D. Raffaele Stramondo, che oggi avrebbe compiuto ottant'anni.

16 gennaio - La giornata è allietata dalla presenza di baldi giovani universitari: **Vito Giannandrea** (1992-97) e **Pasquale Pagano** (1992-97), ingegneria a Napoli, **Giuseppe Casillo** (1993-98), sociologia a Salerno, **Francesco Cannaviello** (1991-94), prossimo alla laurea in legge a Napoli, oltre che allenatore entusiasta di una ventina di ragazzetti nello sport vela.

17 gennaio - Il dott. **Antonio Annunziata** (1949-52) e il dott. **Ernesto De Angelis** (1947-55), accompagnato dalla moglie, sono accomunati dallo stesso affetto alla Badia e in particolare al loro Vice Rettore del Collegio, ora P. Abate



Il P. Abate D. Benedetto Chianetta il 20 febbraio ha festeggiato 22 anni di abbaia

emerito, che non trovano in sede con evidente disappunto.

21 gennaio - I colloqui delle famiglie degli alunni con gli insegnanti sono l'occasione per riportare alla Badia **Vito Capano** (1964-65), che ha il figlio Francesco in II liceo classico. Siccome non risulta nell'annuario dell'Associazione, diamo l'indirizzo: Via del Parco Sereno, 1 - 84131 Salerno.

22 gennaio - Il prof. **Giuseppe Pricolo** (prof. 1974-78) si concede un po' di passeggio verso la Badia per tenersi in forma. E si vede: dopo più di vent'anni da quando insegnava matematica e fisica nelle scuole della Badia non è poi cambiato gran che. Ora insegna a Cava presso l'istituto professionale.

L'univ. **Pasquale Iovino** (1991-94) con un cugino in Collegio ha finalmente un motivo in più per farsi vedere. È a buon punto con gli studi di farmacia presso l'Università di Salerno.

23 gennaio - Il dott. **Piergiorgio Turco** (1944-47) viene a salutare i Padri, interessandosi specialmente della salute del P. Abate emerito D. Michele Marra. Lo accompagna il figliuolo Giampaolo, giovanissimo avvocato, che promette una carriera prestigiosa: è per lo meno il nostro augurio.

24 gennaio - Dopo la Messa delle ore 11, alcuni amici si riversano in sagrestia per il piacere d'intrattenersi col P. Abate e con la comunità monastica: **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41), che giustifica le assenze di alcune domeniche (è tra i quattro milioni d'italiani, come si sente dire, che sono stati bloccati in casa dall'«australiana»), **dott. Armando Bisogno** (1943-45) con la signora, **dott. Antonio Penza** (1945-50) che già pregiusta la festa di S. Biagio al suo paese d'origine, **Nicola Russomando** (1979-84) col fratello, il dott. **Antonio Cammarano** (1980-88), figlio del dott. Pasquale.

30 gennaio - **Donato Martino** (1961-63), dopo decenni, ritorna con la figlia Antonella, laureanda in medicina. Insieme con le buone notizie - e sono tante - apprendiamo, purtroppo, anche quella triste della morte del padre.

Carmine Raffa (1981-86) insieme con la fidanzata viene a prendere accordi per celebrare il matrimonio nella Cattedrale della Badia. È ufficiale della Marina Militare in servizio a Brindisi. Dev'essere un lavoro estenuante con tutti i problemi connessi all'immigrazione clandestina.

2 febbraio - In occasione della giornata dei religiosi, introdotta dal Papa da alcuni anni, alle ore 16,30 il P. Abate presiede la concelebrazione della Messa, nel corso della quale si rinnovano i voti. Presenti gli oblati cavensi (la celebrazione ha luogo nell'aula capitolare, che si utilizza come coreto invernale per la difficoltà di riscaldare la Cattedrale).

6 febbraio - Visita cordiale di **Antonio Maddalo** (1958-62), «motore» principale al Comune di Cava.

Ulisse Manciuria (1978-83), ormai lucano di adozione (svolge in Basilicata l'attività di assicuratore) viene a salutare gli amici.

7 febbraio - **Giuseppe Colucci** (1977-82) conduce la moglie ed il piccolo Romano (si vede che in Basilicata vige ancora la consuetudine, quasi dappertutto rigettata, di «puntellare» i genitori dando il loro nome ai figli) a godere un po' di sole sulla Costiera Amalfitana: ne sentiva proprio bisogno. Nel programma della giornata tappa obbligata la Badia, che gli risuscita ricordi gratissimi di educatori e di compagni, specialmente quelli che condivisero la serena vita del Collegio.

12 febbraio - L'avv. **Ciro Tomo** (1961-67), recatosi a Salerno, non può fare a meno di rivedere la sua cara Badia, alla quale attribuisce, senza falsa modestia, la sua valida formazione. Oltre ad esercitare la professione forense, è responsabile dei trasporti pubblici di Caserta. Ha un figlio laureando e due ragazze che pure attendono agli studi.

18 febbraio - Il dott. **Ludovico Abagnale** (1971-72) viene di persona ad iscriversi all'Associazione e a darci l'indirizzo aggiornato: Via Luigi Oliva, 77 - 80041 Boscoreale (Napoli). È medico veterinario presso l'ASL di Castellammare di Stabia.

L'univ. **Emanuele Giullini** (1992-97) compie volentieri una passeggiata (ma i passi... si fanno con l'automobile?) alla Badia e ci dà buone notizie dei suoi studi presso l'Università Luiss di Roma.

20 febbraio - Ricorre il 22° anniversario della benedizione abbaiale del P. Abate D. Benedetto Chianetta. Alle prime luci (ore 6,30) il festeggiato celebra la S. Messa e tiene l'omelia tesa a ringraziare Dio e a implorare le sue benedizioni. Al di fuori della Comunità monastica sono presenti le Suore del Cuore Immacolato di Maria che dimorano presso il Santuario dell'Avvocatella e l'intrepido organista **Virgilio Russo** (1973-81), che quotidianamente affronta l'alzataccia, ma è per il Signore.

Partecipa ai Vespri con la Comunità il rev. D. **Giuseppe Capaldo** (1949-51), che compì due anni di teologia nella Scuola Teologica della Badia, svolgendo nel contempo le mansioni di prefetto nel Collegio. Ora ha lasciato l'attività parrocchiale e porta avanti diverse opere di apostolato.

21 febbraio - **Teodoro De Nozza** (1979-82) ritorna, insieme con la moglie, per una visita affettuosa alla Badia, con particolare attenzione al Collegio. È l'occasione per dare la stura a tante notizie: è sposato da alcuni anni, ha due bambini (Antonio e Ida), gestisce un'attività commerciale insieme con la moglie. Risiede sempre a Genzano di Lucania, ma ad altro indirizzo: Via Solferino, 10.

22 febbraio - **Fausto Sacco** (1981-86) si preoccupa di rinnovare la tessera sociale e di comunicarci la notizia della laurea conseguita da un paio d'anni (in questo nessuna premura, anzi

imperdonabile negligenza). Lo accompagna la sorella Mammola, che da bambina veniva a consolarlo spesso nell'austera vita di Collegio. La visita, sotto sotto, ha anche lo scopo di prendere le prime informazioni per celebrare il matrimonio alla Badia.

23 febbraio - Il P. Abate emerito D. Michele Marra, dopo alcuni mesi trascorsi per cure presso le ottime Suore di S. Geltrude a S. Enea (Perugia) e qualche degenza al Policlinico «Gennelli» di Roma, ritorna in Badia. Possiamo assicurare gli amici che le varie terapie hanno ottenuto buoni risultati, come si rileva soprattutto dalla solita scoppiettante vivacità del P. Abate, ben nota agli ex alunni.

24 febbraio - In serata si tiene in Cattedrale una liturgia penitenziale a livello diocesano, presieduta dal P. Abate, con inizio alle ore 18,30 e conclusione alle ore 20. Sono presenti la Comunità monastica, i collegiali, le Suore dell'Avvocatella ed una parca rappresentanza delle parrocchie.

25 febbraio - L'ing. **Polo Santoli** (1953-59), in missione per l'Italia per motivi di lavoro, compie una visita affettuosa insieme con la moglie, nel ricordo grato della Badia e della stima e dell'affetto che riscoteva dai monaci suo padre ing. Francesco, che curava l'edilizia nel monastero e nella diocesi.

28 febbraio - Ieri erano in giro per la capitale, oggi sono qui a raccontare le epiche gesta gli amici **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53) e **dott. Luigi Gugliucci** (1954-56). Il **dott. Andrea Forlano** (1940-48) si associa nel salutare gli amici.

6 marzo - L'univ. **Marco Passafiume** (1985-93) comunica la gioia della prossima laurea in economia e commercio presso la Luiss di Roma, tanto più che si tratta di una tesi... avveniristica in materia di internet.

8 marzo - **Peppino Santonicola** (1958-65) compie una visita affettuosa al P. Abate emerito D. Michele Marra: chi non ricorda il brillante attore, docile all'esperta regia dell'allora Vice

Rettore D. Michele? Ora gioisce dei successi dei figliuoli e trasmette agli amici la sua gioia: la ragazza laureata recentemente in materie letterarie e Vincenzo bene avviato negli studi d'ingegneria informatica.

11 marzo - Il **sac. D. Giovanni De Caroli** (prof. 1988-93), nel decimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, viene in pellegrinaggio con 50 fedeli delle Parrocchie di S. Maria Materdomini e del SS. Salvatore nella N.A.T.O in Bagnoli per celebrare la S. Messa in ringraziamento dell'immenso dono del sacerdozio e per il ministero pastorale svolto nella parrocchia di Dragonea ed anche - ci tiene a dichiararlo lui stesso - per quanto ha ricevuto dalla Comunità monastica, in particolare dal venerato P. Abate D. Michele Marra.

13 marzo - L'appuntato dei Carabinieri **Alberto Carleo** (1978-79) viene a rinnovare la tessera sociale. Ora questo gli è più facile perché è stato trasferito da Napoli a Cava. Meglio così? Solo in parte: a Napoli restava in uffici, a Cava è immesso nell'attività operativa.

14 marzo - Giunge **S. E. Mons. Giuseppe Mani**, Ordinario Militare per l'Italia, per conferire il diaconato a D. Donato Mollica. Nella marea di partecipanti notiamo gli ex alunni **Mons. Vincenzo Di Muro** (1955-67) e **prof. dott. Ludovico Di Stasio** (1949-56). L'agape fraterna nel refettorio del Collegio termina alle ore 16,30, quando il Vescovo si era dovuto allontanare già da più di un'ora per impegni a Roma.

20 marzo - Alle ore 16,30 si tiene il convegno straordinario degli ex alunni sul tema «L'enciclica *Fides et ratio*» di Giovanni Paolo II, presentata dal **prof. D. Mario Gigante**, dell'Università di Salerno. Se ne riferisce a parte.

Gli ex alunni presenti si possono contare (eppure il supplemento di «Ascolta» che annunciava il convegno era stato inviato il 1° febbraio ad oltre 3.100 ex alunni): **dott. Franco Abbiento**, **prof. Antonio Casilli**, **dott. Mauro Ciancio**, **avv. Antonino Cuomo**, **dott. Ernesto De Angelis**, **ing. Antonio Di Luccia**, **prof. Matteo Donadio**, **dott. Ugo Mastrogiovanni**, **univ. Fabio Morinelli**,

Federico Orsini, **prof. Rosario Ragone**, **dott. Eliodoro Santonicola**, **Antonio Siniscalco**. Alla fine quasi tutti si recano a salutare il P. Abate emerito D. Michele Marra.

21 marzo - Convegno degli oblati secolari della Campania, di cui si riferisce nella Pagina dell'oblato. Tutti sanno che oggi è la festa di S. Benedetto, ma non tutti sanno che le ferree leggi liturgiche non ne consentono la celebrazione ricorrendo una domenica di Quaresima. Molti, comunque, vengono per porgere gli auguri al P. Abate nella sua festa onomastica, specialmente dalle parrocchie della diocesi abbaziale. Nel via vai della giornata vediamo gli ex alunni **dott. Elia Clarizia** (1931-34), **dott. Antonio Penza** (1945-50) con la moglie signora Pina, **ing. Umberto Faella** (1951-55) - anche lui a commentare la gita a Roma del Club sorrentino compiuta il 28 febbraio -, **Salvatore Possidente** (1950-54) con il figlio e la futura nuora, **dott. Gennaro Pascale** (1964-73)... quasi in servizio (si evince dalla borsa degli strumenti professionali), **Nicola Russomando** (1979-84) col fratello.

Ordinazione sacerdotale



Il neo-sacerdote don Francesco Distasi

Domenica 3 gennaio, nella Cattedrale della Badia di Cava, S. E. Mons. Pio Tamburino, Vescovo di Teggiano-Policastro, ha consacrato sacerdote **D. Francesco Distasi**, del clero diocesano della Badia di Cava. Erano presenti molti fedeli provenienti da Montemilone (Potenza), suo paese d'origine, e da tutta la Basilicata, e numerosi sacerdoti. Alla fine del rito il neo-sacerdote ha rivolto un indirizzo di ringraziamento.

D. Francesco è nato 26 anni fa. Ha compiuto il liceo classico nel Seminario di Potenza e gli studi teologici presso la Pontificia Università Lateranense, dove ha conseguito il baccellierato in Sacra Teologia. È passato nella diocesi della Badia di Cava nel mese di febbraio del 1997 ed ha confermato l'incardinazione nell'Abbazia territoriale l'11 luglio 1998 con l'ordinazione diaconale.

Nel corrente anno scolastico, in attesa dell'ordinazione, è stato incaricato dell'insegnamento della religione nei due licei della Badia ed ha affiancato il P. D. Eugenio Gargiulo nell'attività parrocchiale a Dragonea.



"San Benedetto Patrono d'Europa".
Tela di Don Raffaele Stramondo.

Il 21 dicembre, nel Duomo di Salerno, **Carlo De Filippis** (1986-87) è stato ordinato sacerdote da S. E. Mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo Metropolita di Salerno.

Ha presieduto la S. Messa solenne domenica 27 dicembre nella chiesa di S. Pietro in Camerellis in Salerno.

Nato nel 1969, D. Carlo ha frequentato alla Badia come semiconvittore la I liceo classico. Solo più tardi intraprese la via del sacerdozio.

Ordinazione diaconale

Il 14 marzo, domenica «Laetare», **D. Donato Mollica**, monaco della Badia, è stato ordinato diacono da S. E. Mons. Giuseppe Mani, Ordinario Militare per l'Italia.

Segnalazioni

Vincenzo Tasso, che ha svolto le mansioni di prefetto in Collegio nell'anno scolastico 1976-77, dal 1990 ha lasciato il lavoro nella pubblica amministrazione (era segretario nelle scuole statali) per intraprendere la strada del sacerdozio. Dopo il completamento degli studi teologici, è stato ordinato sacerdote dal Papa Giovanni Paolo II il 28 aprile 1996. Attualmente è Parroco a S. Maria a Vico, ma gli sono stati affidati anche i fedeli di Malche (Comune di Giffoni Sei Casali) e quelli di Terravecchia e Ornito (Giffoni Valle Piana). ***

Il rev. D. Antonio Giganti (1949-52), originario di Oppido Lucano (Potenza), da molti anni è docente di storia medievale presso la facoltà di lettere dell'Università di Bari, dove risiede (Corso Alcide De Gasperi, 194/A - 70125 Bari).

L'avv. Antonio Fasolino (1974-76) è stato eletto Vice Presidente nazionale dell'Associazione italiana Magistrati Onorari.

Fra le mille cronache di malasanità, riportiamo una buona notizia, che, non a caso, ha per protagonista un ex alunno della Badia, il **dott. Giuseppe Gorga** (1963-65): «Il Sig. Antonio e famiglia ringrazia sentitamente il Dottor Giuseppe Gorga, aiuto del reparto di "Neurochirurgia" del "Nuovo Pellegrini" e grazie al suo intervento felicemente riuscito restituendolo alla vita». (Così «Il Mattino» del 12 febbraio 1999; eventuali ferite alla grammatica o alla sintassi non sono di «Ascolta»). ***

Il neo-dottore **Mauro Ciancio** (1982-88/1989-91) ha fatto dono alla Badia di copia della sua tesi di laurea che ha per titolo: «La Badia di Cava e il contratto di pastinato nell'Apudmontem». Anche il relatore prof. Francesco Volpe ha sempre mostrato viva ammirazione per la Badia, come il suo maestro Gabriele De Rosa.

Il dott. Mario Milco D'Elios, figlio del prof. Arturo (1951-54), già specialista in allergologia e immunologia clinica, ha conseguito presso l'Università di Firenze la specializzazione in apparato respiratorio col massimo dei voti e la lode.

«Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Romani 12, 15). E noi ci ralleghiamo con il **dott. Franco Abbiento** (1948-51). Suo figlio avv. Angelo, giovanissimo, ha ottenuto successo in cause che vedevano alla parte opposta nientemeno che Diego Armando Maradona (ossia possibilità di difensori... d'oro) nel riconoscimento del cognome al figlio naturale Diego, dodicenne. Un nuovo Cicerone, che, venticinquenne, ebbe la meglio sul navigato Ortensio Ortalo, vero principe del foro? Lo auguriamo al dott. Franco Abbiento e, soprattutto, al figlio Angelo.

Nascite

7 marzo - A Vallo della Lucania, **Rosalia**, primogenita del **prof. Flavio Lista** (1978-82) e di **Maura Giudice**.

Lauree

14 dicembre - A Salerno, in scienze politiche, **Mauro Ciancio** (1982-88/1989-91).

In pace

6 agosto 1998 - A Carbone (Potenza), il **sig. Giacomo De Nigris** (1944-51).

28 ottobre - A Matinella (Salerno), il **dott. Gennaro Di Lucia** (1943-46).

27 novembre - A Castrignano Capo (Lecce), il preside **prof. Gaetano Maggiore** (prof. 1957-59).

13 gennaio - A Fabrica di Roma, il **dott. Alfredo Scermino**, fratello di Salvatore (1942-45).

.. gennaio - A Civitavecchia, **D. Loreto (Girolamo) Panaccione** (prof. 1952-57).

24 gennaio - A Roma, il **sig. Gaspare Martino**, padre di Donato (1961-63).

26 gennaio - A Cava dei Tirreni, il **dott. Gaetano Senatore** (1922-25), padre di Gioacchino (1951-53).

31 gennaio - A Salerno, la **sig.ra Ida Landi**, madre del prof. Francesco Mancino, docente nel nostro liceo scientifico. Ai funerali partecipano gli alunni del triennio dello scientifico con alcuni professori.

2 febbraio - A Cava dei Tirreni, il **dott. Roberto Caliendo** (1927-30).

13 febbraio - A Salerno, il **cav. Alfredo Belgio**, nonno dell'omonimo univ. Alfredo Belgio.

28 febbraio - A Salerno, il **dott. Vito Coppola** (1943-45).

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:

- **avv. Fernando De Ciccio** (1929-32), a Verona, il 4 settembre 1995;

- **avv. Vittorio Della Pietra** (1960-65), il 26 ottobre 1997, in un incidente stradale;

- **prof. Mario Saviano** (1923-26), Ordinario di fisiologia umana nell'Università di Modena, il 7 gennaio 1998;

- **prof. Alfredo Del Plato** (1932-34).

Settimana Santa alla Badia

Giovedì Santo
Commemorazione dell'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio

Ore 10,30 S. Messa Crismale.

Ore 18,30 S. Messa «In Coena Domini» presieduta dal P. Abate - Lavanda dei piedi - Reposizione del SS. Sacramento - Adorazione Eucaristica.
Ore 22,00 Ora di adorazione comunitaria.

Venerdì Santo
Commemorazione della Passione e Morte del Signore

Ore 18,30 Solenne Azione liturgica «in Passione Domini» - Canto del «Passio» - Adorazione della Croce.

Domenica di Pasqua
«In Resurrezione Domini»

VEGLIA PASQUALE
NELLA NOTTE SANTA

Ore 23,00 Veglia Pasquale

GIORNO DI PASQUA

Ore 8,00 S. Messa
Ore 11,00 S. Messa presieduta dal Padre Abate - Benedizione Papale con annessa l'indulgenza plenaria.

Ore 12,15 S. Messa

Ore 18,00 S. Messa

Ore 19,45 Vespri di Pasqua

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843 intestato alla

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

L. 50.000 Soci ordinari
L. 70.000 Soci sostenitori
L. 25.000 Soci studenti
L. 15.000 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

Tel. Badia 463922 (3 linee)
C.C.P. 16407843 • CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tipografia:
ITALGRAFICA - Via M. PIRONTI, 5
Tel. (081) 5173651
NOCERA INFERIORE (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex Alunni • Badia di Cava (SA) • Abb. Post. 40% - comma 27 - art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO,
RINViare AL MITTENTE, CHE SI È
IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI
RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI
VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO.

GRAZIE.